

# TESTIMONE DELLA BONTA'

Tone Ciglar

# TESTIMONE DELLA BONTA'

Servo di Dio

**ANDREJ MAJCEN**

Missionario in Cina e in Vietnam



Ljubljana-Rakovnik, 2013

*“Ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati,  
diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta;  
poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo.”*

1 Pt 1,15-16

## Titolo originale: Pričevalec dobrote

CIP - Kataložni zapis o publikaciji  
Narodna in univerzitetna knjižnica, Ljubljana

929Majcen A.  
27-76-051(597+510):929Majcen A.

CIGLAR, Tone

Testimone della bontà : servo di dio Andrej Majcen  
missionario in Cina e in Vietnam / Tone Ciglar ; traduzione  
Tone Dolgan ; [fotografie Archivio S.D.B. Ljubljana-Rakovnik].  
- Ljubljana : Salve, 2013

Prevod dela: Pričevalec dobrote

ISBN 978-961-211-697-2

268203776

Tone Ciglar, Testimone della bontà  
Traduzione: Tone Dolgan  
Fotografie: Archivio S.D.B. Ljubljana-Rakovnik  
Editore: Salve d.o.o. Ljubljana  
Tiratura: 1200  
Stampato in Slovenia 2013

“Speriamo e crediamo  
che don Andrej Majcen abbia vissuto  
tra di noi come santo  
e che come tale sia prossimamente  
riconosciuto dalla Chiesa”.

*John Baptist Van Them, S.D.B.  
Ispettore dell'Ispettorìa  
“San Giovanni Bosco” del Vietnam  
8 dicembre 2005*

Don Majcen come il «Buon Pastore».



## PRESENTAZIONE

Molto volentieri presento questo libretto dedicato al Servo di Dio don Andrej Majcen, salesiano missionario. Ringrazio don Tone Ciglar, vice postulatore, per aver messo a disposizione di un pubblico più vasto il breve profilo biografico e spirituale di questo uomo di Dio. In esso viene ripercorsa la vita del Servo di Dio, sottolineandone i

tratti peculiari: lo spirito gioioso, il lavoro in collaborazione con gli altri, la capacità di “attualizzare” Don Bosco e il suo tempo al proprio contesto, e soprattutto, la specifica dimensione carismatica, come missionario in terra

chinese, fondatore delle opere salesiane del Vietnam, animatore missionario nella sua terra d'origine, la Slovenia.

Il titolo “Testimone della bontà” esprime molto bene il messaggio che don Majcen ha realizzato nella sua lunga e feconda vita: essere nella Chiesa segno e portatore dell'amore di Dio, attingendo dal Cuore stesso di Cristo, quella carità pastorale contrassegnata da un grande ardore apostolico e dalla predilezione verso i giovani. Egli ha incarnato in forma



Don Majcen con alcuni bambini a Tainan.

originale lo stupendo articolo 11 delle Costituzioni salesiane: *“Lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre. Nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la predilezione per i piccoli e i poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l’urgenza del Regno che viene; l’atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé; il desiderio di radunare i discepoli nell’unità della comunione fraterna”*.

Dal suo incontro personale con l’Amore di Dio, don Majcen ha attinto la forza per testimoniare che la Parola di Dio continua a crescere e a diffondersi e che in Gesù Cristo «trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano» e che la fede «diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell’uomo». Soprattutto oggi, in un mondo dove tanti giovani vivono senza futuro e tante famiglie sono stremate da una grave crisi morale, culturale, economica e sociale, l’esperienza trasformante dell’amore di Dio è annuncio di speranza nelle ricorrenti tentazioni disperanti.

Quest’amore che nasce dal Cuore di Cristo ci richiama quella meravigliosa parola pronunciata da Papa Francesco che è *“tenerezza”* e tutta la teologia che racchiude: la tenerezza di Gesù come dolcezza e umiltà di cuore, per passare da un cuore di pietra ad un cuore di carne, per vivere il Vangelo come



“ethos del cuore”. Essere testimoni della tenerezza di Dio come fa Papa Francesco, con le parole e soprattutto con i suoi gesti, è per noi tradurre l'Amore di Dio nella pratica dell'amorevolezza salesiana, alla scuola di Maria, unita in modo unico al Cuore di Cristo.

L'invito è a conoscere la storia di questo salesiano, sacerdote e missionario, a invocarne l'intercessione sia per la fedeltà gioiosa di coloro che il Signore chiama a seguirlo più da vicino, sia come incoraggiamento a tanti fratelli e comunità che anche oggi soffrono per il nome di Gesù, sia per rinnovare l'ardore missionario in questa stagione di nuova evangelizzazione.

In particolare per i membri e i gruppi della Famiglia Salesiana la vita di don Andrej è provocazione a sentire l'urgenza e la necessità **di convocare** e suscitare vocazioni, a maturare progetti di vita evangelica, a coinvolgere interamente la persona di coloro che sono evangelizzati, sino a renderli discepoli ed apostoli.

*Don Pierluigi Cameroni SDB  
Postulatore Generale*

Roma, 7 giugno 2013 – Solennità del  
S. Cuore di Gesù

*“La vita di don Andrej è provocazione a sentire l'urgenza e la necessità di convocare e suscitare vocazioni”.*



Località della Slovenia dove don Majcen visse.



Rakovnik, dove don Majcen visse trent' anni.

## UN GRANDE TESORO

**D**i fronte alla figura del sacerdote Andrej Majcen, missionario in Cina e in Vietnam ci chiediamo: che cosa c'è di così speciale in lui da meritare la nostra attenzione e persino gli onori dell'altare?

Noi, suoi confratelli salesiani, e molti altri che hanno condiviso con lui gli ultimi venti anni della sua vita, abbiamo seguito con attenzione il suo impegno nel salire sul monte della santità.

Ora ci si sta rivelando sempre di più la sua immagine spirituale, custodita nel suo testamento spirituale che egli redigeva e conservava con cura. Si è salvato pochissimo di ciò che riguarda la sua attività missionaria, perché i potenti d'ogni tempo l'hanno sempre espulso – cioè esiliato – oltre frontiera senza niente, come un mendicante, quasi fosse questo un singolare modo di “ringraziarlo” per il lavoro svolto fra i loro popoli. E quando dopo quarantaquattro anni è tornato nella sua vecchia e nuova patria Jugoslavia, ha dovuto anche pagare il dazio per poter portare con sé pochi vestiti e scarpe usate.

Quanto ha lasciato scritto è soprattutto il risultato del suo lavoro degli ultimi venti anni trascorsi in patria. Da queste sue memorie stiamo ora ricavando, come perle dalle conchiglie, la sua personalità e il suo lavoro, il suo messaggio per noi e per le generazioni

*“Ora ci si sta rivelando sempre di più la sua immagine spirituale, custodita nel suo testamento spirituale che egli redigeva e conservava con cura”.*

future. In questo modo stiamo lentamente scoprendo e comprendendo sempre più chi era colui che ha vissuto tra noi e che con noi ha condiviso la vita.

Andrej Majcen probabilmente osserva questo nostro impegno con il suo solito benevolo sorriso; egli sa bene infatti che il suo lavoro non è racchiuso nelle carte, ma si trova nella vita che ha scolpito le anime delle persone, soprattutto in quelle dei giovani poveri, ovunque li incontrava. Proprio attraverso e nelle loro anime egli continua a vivere nel modo più meraviglioso.

Ho avuto il privilegio di poter esplorare il suo testamento: quale ricchezza! Si tratta di qualcosa che la mia mente fatica a comprendere: mi sento come uno che dovrebbe selezionare perle genuine, ma non riesce a distinguerle dai pezzi di vetro smerigliato. Chiedo scusa a don Majcen. Mi preme, però, richiamare l'attenzione sulla sua eredità che contiene giacimenti di straordinaria ricchezza: i conoscitori e i ricercatori dei tesori spirituali li cerchino ed esplorino lì.

Mentre cerco di riassumere tutto quello che ho scoperto di Majcen, sia nel contatto diretto con lui, sia ora tramite i suoi scritti, mi rendo conto che si tratta davvero di quell'orizzonte che chiamiamo santità! Fin quando è riuscito lavorava duramente; si è prodigato, e infine ha maturato in sé il frutto nobile della perfezione cristiana che suscita in noi lo stupore, l'ammirazione e il ringraziamento a Dio che ce l'ha mandato.

Ammiro l'opera di grazia che Dio ha compiuto tramite Andrej Majcen, suo figlio fede-

*“Ammiro l'opera di grazia che Dio ha compiuto tramite Andrej Majcen, suo figlio fedele”.*

le. La testimonianza della sua vita ci spinge a riconoscere il fatto che con la sua vita santa ha reso gloria a Dio santissimo. Perciò esprimiamo un grande ringraziamento e un'ardente preghiera: Dio, ti rendiamo grazie per il dono del missionario Andrej, una vera leggenda dell'attività missionaria e un autentico esempio di vita santa. Ti preghiamo, suscita ancora tra noi giganti dello spirito e annunciatori del vangelo com'è stato lui: prima come missionario in Cina e in Vietnam, poi come confessore e guida spirituale in patria. Che il suo ricordo diventi per noi festa e continuazione della sua opera! Che susciti frutti di santità in noi!



La mia gente – la mia patria.



Casa nativa di Majcen a Maribor.



Basilica della Vergine Madre di Misericordia a Maribor.

# PARTE I

## PREPARAZIONE ALLE MISSIONI

### Maribor 1904-1907

**A**ndrej nacque a Maribor, città sul fiume Drava<sup>1</sup>, il 30 settembre 1904, dal padre Andrej Majcen e dalla madre Marija nata Šlik. Fu il primo di quattro figli. L'abitazione del vecchio Majcen era modesta e comprendeva solo due piccole stanze. La famiglia visse in questa casa fino al 1907.

Fu battezzato con il nome Andrej il 9 ottobre 1904 nella Basilica di Madre di misericordia<sup>2</sup>. Il battesimo fu somministrato dal padre francescano Nazarino. Per mezzo dell'acqua del battesimo rinacque quindi come figlio di Dio. «Certamente questo è il giorno più felice della mia vita, poiché con il sacramento del battesimo furono messi nella mia anima anche i germi della vocazione religiosa, sacerdotale e missionaria». Sul fonte battesimale si legge la scritta «Salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti»<sup>3</sup> (Tit 3,5). Il 9 ottobre d'ogni anno fu per Majcen un giorno speciale, durante il quale ringraziava Dio per il dono più grande, il dono della figliolanza divina.

1 Fino al 1918 Maribor appartiene all'Impero austro-ungarico, dal 1918 al 1991 alla Jugoslavia, dal 1991 alla Slovenia.

2 Chiesa dei francescani.

3 «Ci ha salvati mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo».



Battistero dove fu battezzato Andrej Majcen.





Il papà Andrej.



La mamma Maria.



Andrej da bambino.

## ***Padre Andrej e madre Marija***

Ogni storia ha un inizio e un segno caratteristici: la storia di Andrej inizia con i suoi genitori che celebrarono il matrimonio nel 1903. I ricordi di Andrej di suo padre e di sua madre ci confermano quanta importanza hanno i genitori per la vita dei loro figli. Ecco come descrive i propri genitori.

Questa testimonianza riassume i suoi ricordi del padre: “Mio padre Andrej Majcen (1880-1928) era severo ed esigente, coscienzioso e preciso nel suo lavoro. Aiutava tutte le persone che si trovavano in difficoltà senza badare di chi si trattasse, e senza avere riguardo per la propria salute. Molte volte mi raccomandò caldamente: «Andrej, sii sempre buono con tutti e non ti pentirai mai!» Da lui ereditai diligenza e bontà, amore per poveri e orfani, apertura verso tutti e modi discreti.”

Particolarmente intenso fu il legame di Andrej con sua madre: “Mia madre Marija nata Šlik (1884-1961) aveva un'indole tranquilla; era umile e paziente, gentile verso tutti. Non si lasciò turbare neanche dalla sofferenza. Non la vidi mai arrabbiarsi; non parlava mai male di qualcuno; sapeva pazientare mortificandosi fortemente. Ogni giorno partecipava a una o più Messe, ogni giorno recitava numerosi rosari. Digiunava ogni mercoledì, venerdì e sabato. La penitenza era il suo atteggiamento costante. Era molto sensibile con i poveri. Anche se viveva nel mondo, viveva come un'austera religiosa, ma senza esigere lo stesso comportamento



dagli altri o da me. Lei fu la mia migliore catechista, lei mi introdusse alla preghiera e alla spiritualità. Non raggiunsi mai il suo grado di devozione, neanche da religioso. Ogni giorno pregava per me e si sacrificava affinché Dio e Maria mi preservassero sulla retta via. Spesso mi ripeteva preoccupata: «Caro Andrej, non scordarti mai di Maria!» Ho ricevuto da lei i fondamenti della vita religiosa».

## Kozje 1907-1909

Kozje, un piccolo paese della Stiria e una delle zone più sottosviluppate, fu la seconda casa del lungo percorso di vita di Andrej. La famiglia abitava una fucina un po' adattata, nella quale l'umidità e la povertà intaccarono la loro salute. Majcen spesso ricordava questo luogo, inseriva la fucina nei suoi discorsi e si rivolgeva ai giovani con queste parole: "Caro ragazzo, cara ragazza, Dio sempre cerca tra la gente e trova il 'materiale' per i suoi scopi; poi lo lavora lentamente con il martello e i suoi 'manufatti' diventano annunciatori del vangelo. Se ti interessa, vieni a vedere questa fucina e come vi si forgiavano le vocazioni".



Andrej a Kozje, all'età di cinque anni.

## Krško 1909-1919

*“Imparai a vivere modestamente e sviluppai la sensibilità per gli umili e i poveri!”.*

Andrej nel giorno della sua cresima a Krško nel 1918.



La loro terza dimora fu di nuovo in una casa statale<sup>4</sup>. Il piccolo Andrej fu affascinato dal benevolo cappuccino Požar. Non indossò l'abito religioso, ma sviluppò un cuore accogliente per tutti, in particolare per bambini e orfani; poter condividere era la sua più grande felicità.

Il padre, in qualità di perito giudiziario, risolveva molti problemi della gente semplice e povera di campagna, in particolare durante la prima guerra mondiale. Andrej lo accompagnava spesso nei suoi faticosi viaggi. Nei loro zaini raccoglievano i “compensi in natura”. La povertà non è sempre e solo un male.

Più tardi dirà: “Imparai a vivere modestamente e sviluppai la sensibilità per gli umili e i poveri!”. A Krško cominciò la sua istruzione scolastica, prima quattro classi di scuola elementare, poi tre classi di “scuola civica” tedesca che concluse in quattro anni. L'insegnamento dell'ultimo anno (1918-1919) si svolse in lingua slovena, poiché dal governo austroungarico si passò al governo jugoslavo. In tutti questi anni la fa-

4 Oggi all'indirizzo Pod Goro n. 8.

miglia Majcen si trovò in un'incessante lotta contro la povertà; Andrej era debole e malaticcio, ma sopravvisse. Dio tenne in serbo grandi progetti per lui: farà un percorso di vita di novantacinque anni.

## **All'istituto magistrale di Maribor 1919-1923**

### *Preoccupazioni del padre e della madre*

Conclusa la scuola civica, Andrej si trovò ad un bivio: che cosa fare, ora? In diverse occasioni sua madre gli espresse il suo desiderio che optasse per la vocazione religiosa, ma Andrej non se ne sentì attratto. Intervenne il padre e decise, tagliando corto: "Andrai alle magistrali e farai l'insegnante. Aiuta la gente e la gente ti vorrà bene. Sii buono con tutti e non ti pentirai mai".

In questo modo si trovò di nuovo a Maribor, sua città natale, in un ambiente liberale che avrebbe potuto traviare il giovane ragazzo dalla retta via. Sua madre tremava per lui. Quando stava partendo per Maribor gli disse: "Quando vai alle magistrali, non ti scordare di entrare per un momento nella chiesa francescana. Puoi entrare da una porta e uscire dall'altra; ti fai il segno della croce con l'acqua santa, fai una breve preghiera e ti affidi a Maria. E leggi questo libro che è pieno di bei consigli: è il libro di san Francesco di Sales, si intitola Filotea. Quando sarai in



Studente a  
Maribor.

*“E non scordarti di Maria!”.*

qualche difficoltà, a causa di esami o altro, fai una breve preghiera, almeno qualche sospiro ... E non scordarti di Maria!”. La sua umile madre gli diede una ricca dote spirituale, dalla quale avrebbe attinto per tutta la vita. Maria e la Filotea diventarono le sue compagne di strada.

Maria era il più grande amore del suo cuore. Spesso ripeteva: “Sono niente senza Maria!”. E portava sempre in tasca la Filotea. E’ sorprendente che pur avendo subito per ben tre volte l’espulsione da paesi comunisti riuscì, a conservare proprio questo libretto. In esso si legge una sua annotazione: “Questo libro è un regalo della mia mamma. L’ho portato per il mondo, come un prezioso tesoro spirituale, e ho costruito la mia vita spirituale come la costruiva il seminarista Giovanni Bosco”.

### ***Devo, costi quel che costi!***

Andrej attraverso un periodo di grandi difficoltà e sofferenze, un vero martirio. A causa delle difficoltà economiche del padre, durante l’ultimo anno delle magistrali, incombeva su di lui la minaccia peggiore: non poter continuare e concludere gli studi. Trovò forza nel libro degli Aforismi di Masaryk, ripetendo a se stesso il motto: “Devo, costi quel che costi!”. E riuscì, anche se all’esame finale, a causa di un esaurimento, arrivò quasi completamente stordito. Il padre era felicissimo che Andrej fosse riuscito a concludere gli studi e, nonostante le privazioni, gli comprò un abito nuovo con cravatta.

Andrej fu sempre orgoglioso di quello che acquisì durante lo studio alle magistrali. Sosteneva di aver ricevuto conoscenze solide, essersi abituato alla disciplina e di aver acquisito una forte volontà. Nella sua futura missione non avrebbe potuto fare a meno di queste qualità.

Divenne quindi un giovane insegnante, a diciannove anni non ancora compiuti, fiero, intelligente e competente, ma non c'era un posto di lavoro disponibile per lui. Suo padre gli disse con profondo dolore, ma molto chiaramente: "Andrej, finora ti ho aiutato. Ora sei capace di guadagnarti il pane; d'ora in poi ti devi aiutare da solo come meglio sai". Intervenne la divina Provvidenza, mirando a cose molto lontane. Ma in quel momento tutto sembrò un fallimento.

## Radna 1923-1925

### *Insegnante*

Il padre di Andrej ricevette dal provveditore agli studi la comunicazione che i Salesiani dell'istituto di Radna avevano bisogno di un insegnante. Scrisse subito ad Andrej: "Ora il tuo grano è in fiore, sii ragionevole e accetta". Pre-

Radna dove Andrej fu insegnante e dove fece il noviziato.



*“Patientia nobis necessaria est”.*

sto gli arrivò il suo primo incarico e passò un anno (1923-1924) come insegnante nella scuola elementare privata salesiana.

Ma appena iniziato il lavoro presso i Salesiani, ecco l'evento che avrebbe segnato tutta la sua vita. Uno degli assistenti appoggiò, come un'escia, il libro di grammatica latina su una porta. Quando Andrej aprì la porta, il libro si rovesciò; egli lo raccolse e lo aprì. Il suo sguardo si soffermò sulla frase: *“Patientia nobis necessaria est* – Abbiamo bisogno di pazienza!”. In quell'istante si avvicinò un sacerdote che si offrì generosamente di insegnargli il latino, se solo lo avesse voluto, e il giovane insegnante abboccò. A quel tempo studiare il latino significava in pratica scegliere la vocazione sacerdotale. Andrej accettò questa sfida: tutta la sua vita sarebbe diventata un percorso di pazienza.

### ***La scelta dei Salesiani***

Ecco la sua descrizione del modo in cui avvenne la decisione di entrare nel noviziato: “L'ispettore salesiano Pietro Tirone venne in visita a Radna. «Domani è per lei l'ultima

occasione per presentare la domanda di ammissione al noviziato», mi stuzzicò dicendomi all'improvviso don Alojzij Luskar. Entrai nella chiesa e mi inginocchiai davanti all'altare;

Tra i salesiani a Radna.



una lotta, una lotta tremenda si scatenò nel mio cuore. «Entrare a far parte dei Salesiani significa rinunciare all'impiego statale che ho ottenuto con così tanta fatica. E se non ce la farò, tra i salesiani? Dove andrò allora? E che cosa dirà mio padre che si è sacrificato tanto perché io diventassi insegnante? E poi, ne sarò capace...? D'altra parte la vocazione salesiana è molto adatta a me e mi apre nuove possibilità di realizzare, di mettere in atto i miei desideri. E poi le missioni, forse... Maria Ausiliatrice, sono tuo, aiutami tu!». Lì sul posto scrissi alcune brevi frasi. Mi alzai e bussai alla porta dell'ispettore Tirone. Letta la domanda, mi disse: «Bene, bene! Ami Maria?». La risposta mi venne spontanea: «Sì!». «Allora puoi entrare nel noviziato. Ma devi rinunciare all'impiego statale». Il dado fu tratto. Mi affrettai a salire sul primo treno, per Krško per comunicare la mia decisione ai genitori”.

### ***Diventò salesiano***

L'anno seguente (1924-1925) il giovane insegnante si trasferì nella casa salesiana di Radna, al noviziato, dove indossò l'abito talare e si preparò a prendere i voti religiosi. Ma la “*patientia*” gli venne molto utile. Qualcuno pensava che il giovane insegnante a Maribor avesse vissuto in modo troppo mondano. Ormai vicino al termine del noviziato, durante una conferenza il maestro di noviziato guardò verso di lui dicendo: “Se

Majcen da chierico.



non mi raccontate subito e sinceramente tutto della vostra vita precedente, vi rimando all'istante". Andrej raccontò tutto, ma il maestro dubitava ancora. Così, senza un vero motivo, prolungarono il suo noviziato, ed era il più vecchio tra i novizi. Sentì questo come una vergogna e un'umiliazione. Ma nel suo animo decise: "Non mollerò, non mi volgerò indietro, anche se muoio!". Riuscì a mantenere la calma sufficiente per aspettare il suo momento. Il giorno del pronunciamento dei voti, 4 ottobre 1925, ripeteva con il poeta Gregorčič: "Sacrificio sia per te la vita intera!". Sua madre gli scrisse sul santino commemorativo: "Se vuoi il colmo della gioia e nell'anima la pienezza di pace e luce divina, diventa sacerdote, ma tutto sacerdote, davvero!". E lui concluse con la constatazione: "Per grazia di Dio sono diventato salesiano!". E lo sarebbe stato per sette decenni pieni, ma questo allora non lo poteva nemmeno immaginare.

## **Rakovnik 1925-1935**

In questo periodo di dieci anni Andrej terminò gli studi di filosofia e teologia, concluse il tirocinio, si preparò per l'insegnamento nelle scuole artigianali e professionali, assumendone la gestione, compì il servizio militare e fu ordinato sacerdote (nel 1933).

### ***Sotto la protezione di Maria Ausiliatrice a Rakovnik***

Il primo impatto con Rakovnik fu doloroso e istruttivo. Vi giunse nel settembre del



1924 con altri novizi a preparare la nuova chiesa di Maria Ausiliatrice per la solenne dedicazione; lavorarono tutta la notte. Indossava scarpe verniciate che erano adatte per la scuola, ma non per il lavoro. Ancor prima di finire di sistemare la chiesa aveva i piedi tutti scorticati e sanguinanti, e non poteva più fare un passo. Così cominciò ad essere un novizio-operaio che lavorava per Maria, per la sua gloria. Fu un eccellente primo esercizio per la vita religiosa: “Togli tutto il mondano! Svesti l’uomo vecchio e rivesti l’uomo nuovo...”. Non si mise mai più le scarpe verniciate. Qui, sotto il mantello di Maria, sarebbe maturato per la strada preparatagli da Dio. Ma per arrivare a quel momento mancavano ancora dieci lunghi anni.



Statua di Maria Ausiliatrice venerata nel santuario di Rakovník.

Majcen durante il servizio militare.

### ***Il latino, di nuovo***

Altri studenti di teologia avevano alle spalle già otto anni di studio del latino, Majcen invece solo un anno, durante il noviziato. Tutte le lezioni e gli esami si tenevano in latino, e anche le dispense erano scritte in latino. Quando i superiori si accorsero della sua scarsa conoscenza del latino, gli suggerirono: “Se non ce la fa con il latino, lasci stare, lei è già insegnante e questo può



bastare!”. Fu come un fulmine a ciel sereno! Ma lui rispose, anzi, quasi tuonò: “Io ero insegnante già prima di diventare Salesiano. Mi sono fatto Salesiano proprio perché volevo diventare sacerdote”.

### *Nelle scuole di artigianato*



Un attestato professionale di Majcen.

A Rakovnik c'erano diverse scuole di artigianato. “Majcen, lei è insegnante, quindi può aiutarci assumendo una parte dell'insegnamento”. Si trattava però di materie tecniche e quindi dovette frequentare dei corsi formativi supplementari... Non appena acquisì i diplomi necessari, gli dissero: “Majcen, lei è qualificato, perciò assumerà la gestione delle scuole professionali”. Ecco in qual modo si preparò al sacerdozio: passava tutti i giorni nelle classi e nei laboratori degli apprendisti

falegnami, calzolai e sarti. Patientia! “Promisi l'obbedienza, ma ero anche abbastanza ostinato da perseverare verso la meta che avevo scelto. A un primo sguardo tutto questo sembrava impossibile, ma – come diceva don Bosco – con l'aiuto di Dio diventò possibile”. Il suo ideale venne quasi stroncato a causa degli enormi sforzi e la salute, oltre che ad essere indebolita da scarso cibo, venne intaccata dalla tubercolosi che a volte causa sbocchi di

sangue. Nel frattempo compì anche il servizio militare della durata di sei mesi e imparò a fare l'infermiere.

### ***Richiamo delle missioni***

Lo raggiunse il richiamo del sangue che versato nel 1930 in Cina dai primi martiri salesiani, il vescovo Luigi Versiglia e il sacerdote Callisto Caravario. Dalla Cina giunse in visita anche il famoso missionario sloveno Jožef Keréc, che con il suo sguardo penetrante riusciva a vedere all'interno delle anime. Intuì che Majcen poteva diventare un valido collaboratore presso la sua missione in Cina e gli sussurrò all'orecchio: "Vieni nella mia missione, non te ne pentirai". Majcen espresse il suo desiderio ai suoi superiori, ma era vincolato dalla gestione delle scuole. Il 2 luglio 1933, quando fu ordinato sacerdote, ormai sognava i cinesi.

Nel 1935 il governo di Belgrado sopprime le scuole di Rakovnik e Majcen si trovò libero. A Ferragosto ricevette, nella chiesa di Maria Ausiliatrice di Rakovnik, la croce missionaria che avrebbe portato per lunghi 44 anni.

Per ben 31 anni aveva maturato la vocazione destinatagli da Dio. Spesso i piani



Il missionario don Keréc in visita alla sua patria nel 1932.



don Andrej sacerdote novello tra i suoi familiari.



Tre nuovi missionari a Rakovnik prima della partenza nel 1935.

“Va, dove ti chiama Dio”.

divini sembrano strani e incomprensibili. Ma chi si lascia guidare da Dio, compie infine cose meravigliose. E' davvero stupefacente come Dio supera le curve brusche. “Tutti questi anni in cui quasi non riuscivo a tirare il fiato, furono come un lungo noviziato, prepara-

razione al tempo che si avvicinava: il tempo delle missioni”. Così avrebbe detto più tardi guardando indietro il percorso compiuto.

Come si sarebbe svolta la sua vita, se non avesse percorso proprio questo cammino che sembrava incomprensibile? Davvero, non esiste una strada migliore per la nostra vita, al di fuori dell'accettazione della volontà di Dio. La via che ci viene proposta dalla Provvidenza si dimostra infine la migliore.

### ***Portando la croce missionaria***

Il congedo del 15 agosto 1935 significava per Majcen una doppia benedizione: da parte di sua madre e da parte di Maria. Ecco come ricorda quel giorno: “ «Perché mi lasci sola?», esclamò mia madre. Ma subito dopo aggiunse: «Va, dove ti chiama Dio», e mi benedì”. Al momento della partenza da Rakovnik si volse indietro e vide ancora una volta la scritta sopra i portoni del Santuario di Maria Ausiliatrice: O Maria, Ausiliatrice nostra sei stata e sarai! “Mi sentii rincuorato e partii felice per le missioni”. Con Maria.

# PARTE II

## NEI SOLCHI DELLE MISSIONI

### Kunming 1935-1951

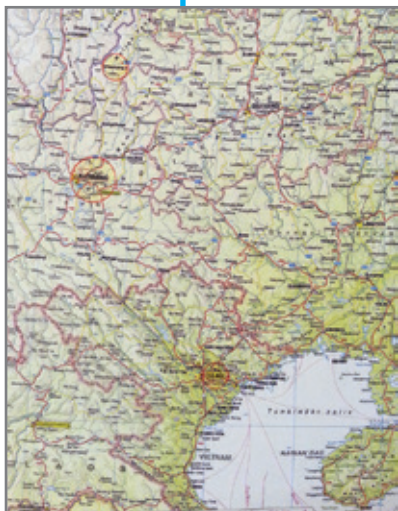
#### *Come se fossi venuto a cavallo*

Il 15 dicembre 1935 arrivò nella città di Kunming nella provincia cinese di Yunnan. Ai funzionari della frontiera non diceva niente il suo cognome sloveno (Majcen) e quindi lo ribattezzarono in Ma Yicheng. Quando gli dissero che questo nome significava il cavallo mitologico che diffondeva un lieto annuncio, rispose: “Se è così, va bene, sarò il cavallo che correndo attraverso la Cina diffonde dappertutto il lieto annuncio della redenzione”.

#### *Tutto dall'inizio, come un bambino*

All'improvviso si trovò circondato da nuovi volti, nuovi ambienti e nuove culture. “Lo potrei sopportare se fossi venuto come un turista a curiosare per la Cina, ma io venni a vivere con e per i Cinesi”. Non smise di stupirsi dinnanzi alle singolarità della sua nuova patria. Era stato educato nella mentalità europea, a un certo modo di vivere, anche

Carta geografica della provincia di Yunnan.



Don Majcen con la barba da missionario a Kunming.



riguardo al cibo, e attraverso un lungo percorso di formazione aveva acquisito un preciso carattere sloveno. Ma ecco, quando pensava di aver costruito qualcosa, gli apparve inutile tutto quello che considerava valido e sacro. “Stavo lì ammutolito senza sapere di che cosa parlavano e perché ridevano di me. Le onde della mentalità buddista cinese invadevano la mia cultura europea che affondeva come in un oceano. Bisognava rivestire l’uomo nuovo. *Patientia* quindi!”. Sapeva lo sloveno, il tedesco, l’italiano e il latino, ma non riusciva a farsi capire nemmeno dai bambini. Anche tutte le conoscenze tecniche che aveva acquisito, ora non gli servivano a niente. Il francese e il cinese mandarino, che si usavano qui, non li conosceva per niente. Come avrebbe potuto essere un annunciatore, un missionario?



Prima casa salesiana  
a Kunming.

### ***Il discorso più breve***

Jožef Keréc, che era direttore dell’istituto, era felice di ricevere il nuovo aiutante e in una grande sala preparò per Majcen la solenne accoglienza con una recita. Se avesse



almeno capito qualcosa! Alla fine lo invitarono perché facesse a sua volta un discorso ai giovani. Si ricordò di don Bosco, strada facendo domandò qualcosa al suo confratello e salì vivacemente sul palco. Si fece un grande silenzio. Egli, slanciato, elegante e sorridente, fece tanti inchini alla cinese in tutte le direzioni, e infine disse in cinese: “Vi voglio bene!”. Poi sorridendo affabilmente continuò a fare inchini in tutte le direzioni. Tutto il pubblico impazzì di entusiasmo. I giovani si alzarono dalle loro sedie e si precipitarono da lui per stringerli la mano. In un attimo lo accettarono nei loro cuori. Da quel momento non provò più vergogna a fare domande su come si dice qualcosa in cinese. “Questo fu il più breve e il più efficace discorso di tutta la mia vita”, ricordava. Fu la sua prima “battaglia” che superò brillantemente. In seguito imparò il cinese con incredibile velocità. Dopo neanche tre anni riuscì già a tradurre in cinese alcuni testi, scrivendoli con le lettere cinesi.

“Vi voglio bene!”.

### ***Una scelta: Tra i cinesi sarò come un cinese***

La sua seconda battaglia fu più dura e più lunga. Il suo motto era chiaro: “Tra i Cinesi sarò come un Cinese, alla cinese”. Alcuni dei missionari lo contrastavano aspramente: “Non penserà mica di annunciare il vangelo di Cristo in cinese che è una lingua pagana!”. Ma lui affermava con decisione: “Ai Cinesi annuncerò il vangelo nella

Don Majcen con  
msgr. Keréc.



*“Tra i Cinesi sarò come un Cinese, alla cinese”.*

loro lingua madre. Io sono annunciatore della fede cattolica, non della fede francese”. I cattolici, infatti, venivano chiamati francesi.

La gente lo capiva e l'accettava. Non perse nulla, anzi, ottenne moltissimo. “Sono rimasto sempre uno sloveno, ma soprattutto un sacerdote e missionario cattolico”. Le difficoltà non si potevano evitare, ma egli imparò a risolverle. “Col tempo ho conosciuto la grande bellezza dell'anima cinese; rendo grazie al Signore che mi ha mandato in Cina”.

### ***Allievo di Keréc***

Aveva la fortuna di poter stare vicino a Jožef Keréc, che si era già affermato come eccellente missionario e conosceva bene l'attività missionaria in Cina. Egli lo iniziò al lavoro missionario con prudenza e intelligenza. “Pregavo lo Spirito Santo e l'Ausiliatrice di don Bosco affinché mi dessero la giusta mente missionaria”. Si affidò a Keréc, che regolarmente correggeva il suo carattere un po' troppo esaltato. Dopo alcuni anni Keréc fu nominato amministratore apostolico a Zhaotong e gli affidò la gestione dell'intero istituto. Majcen diventò il direttore della missione.

Un vecchio missionario gli disse: “Nelle missioni le cose non sono mai così ideali come si pensa o crede, ma neanche così cattive come ci si immagina. Al cospetto di Dio non si mantiene altro che quello che facciamo per il suo onore e che viene scritto nel libro della vita”.



## Scuola di saggezza

Fu costruita un'enorme scuola, nominata "Scuola di saggezza", che accoglieva fino a 800 convittori. In seguito Majcen costruì accanto alla scuola anche la Casa di don Bosco. Si dedicava molto anche



Scuola «Della sapienza» a Kunming.

alla stampa. *“Anche la vostra collana di libretti mi è utile. Mi hanno assegnato il compito di gestire l'azione cattolica dei giovani di questa provincia. In questi libretti trovo i contenuti essenziali che posso usare per le mie conferenze. Alcuni di questi li ho già tradotti nella lingua cinese. La stampa è importantissima anche nei paesi di missione. Perciò abbiamo fondato qui a Yunnanfu una tipografia. Noi missionari dobbiamo portare la luce della santa fede e della giusta dottrina, ma nell'altra mano dovremmo tenere la lampada della cultura e del progresso. La fede cattolica ha sempre agito in queste due direzioni, ma al giorno d'oggi questo è particolarmente necessario, se si vuole fare qualcosa per la salvezza delle anime immortali. La stampa è una superpotenza. Questa è forse una delle questioni più importanti anche per i paesi di missione. Don Keréc si sta impegnando in tutti i modi per riuscire a fondare una tipografia centrale per la Cina occidentale; sta cercando dei benefattori che possano aiutarli”*. Così scriveva il 12 maggio 1938 al direttore del Bollettino Salesiano.

### ***Straordinari successi***

Tra il 1° e il 10° giugno si svolse la visita straordinaria da parte di don Berruti e don Candela, del Consiglio Superiore dei Salesiani. Erano entusiasti per tutto il lavoro che



La comunità salesiana a Kunming.

vedevano realizzato a Kunming e ne stesero in seguito una descrizione esaltante, che fu pubblicata nell'edizione italiana del Bollettino Salesiano<sup>5</sup>. Ma la cosa non piacque ai missionari francesi.

“Tre anni fa i Salesiani sono arrivati a Yunnanfu [oggi Kunming], la capitale della provincia Yunnan nel sud della Cina. Appena arrivati, i figli di don Bosco si sono sentiti dire da alcuni missionari più anziani di questo vicariato, che lavoravano qui già prima della loro venuta: «Qui non avrete successo con la vostra scuola. Morirete di anemia. Ci sono a malapena 300 cristiani in città. Da dove credete che verranno gli allievi per la vostra scuola?». Nonostante questa doccia fredda si sono messi al lavoro con entusiasmo. Nel primo semestre si sono iscritti solo 16 allievi, ma al momento dell'iscrizione per il secondo semestre gli allievi erano già 40. Al terzo semestre il loro numero era cresciuto al punto che gli allievi del secondo anno erano già 286! I colleghi missionari non credevano ai loro occhi. La città aveva accolto la nostra scuola con grande simpatia; le autorità ne

5 Bollettino Salesiano dell'1 aprile 1938/4, 1., p. 87.

erano orgogliose; a tutti piaceva ascoltare la banda musicale con otto strumenti, composta da ragazzi che poco prima vagabondavano caoticamente per le strade della città. Da noi invece prosperavano l'ordine, la moralità, la devozione. La nostra scuola aveva la fama di essere la più ordinata e accogliente di tutte le scuole della città che erano una cinquantina. Tutto questo nonostante il fatto che quasi tutti gli allievi fossero ancora pagani”.

Majcen si distingueva per la sua contagiosa bontà verso tutti. Suor Konstantina Sarjaš, missionaria a Zhaotong, testimonia: “Spesso si diceva di lui: «Sii buono e umile come don Majcen, e potrai diventare un santo anche tu»”.

### ***Nel turbine della guerra***

Nel febbraio 1941 scriveva sugli eventi di guerra: “Oggi non mi fermo molto a scrivere, dico solo che dal 30 settembre sono stato quasi sempre in pericolo di morte, perché gli attacchi aerei erano molto frequenti, a volte anche giornalieri. I bombardieri pesanti hanno provocato forti dondoli alla nostra imponente casa missionaria, che è qua e là è un po' crepata, e qualche vetro si è rotto, ma per il resto fino a oggi non ha subito nessun danno, nonostante il fatto che le bombe siano cadute proprio attorno a essa. Questo sicuramente grazie a una speciale protezione di Maria Ausiliatrice e del nostro santo fondatore, ma anche grazie alle preghiere ferventi dei nostri confratelli, operatori e allievi. Confido in voi perché continuate a sostenerci. I nostri confratelli e allievi sono tutti vivi, solo il nostro cuoco è

*“Sii buono e umile come don Majcen, e potrai diventare un santo anche tu”.*

stato ucciso da una bomba. Il nostro bidello invece, ha avuto un bel po' da fare per liberarsi del fango che la bomba, caduta solo qualche metro da lui, gli aveva gettato sopra. E' rimasto vivo perché portava la medaglietta di Maria". Questo stato di cose continuò fino alla fine della seconda guerra mondiale.

### ***Processi comunisti***

Iniziarono i processi contro gli stranieri e contro i sacerdoti cinesi che non aderivano alla chiesa "patriottica". Il 13 maggio 1950 si tenne il processo nella "Scuola di saggezza". Ogni imputato, si diceva, era colpevole davanti a 600 milioni di cinesi, e perciò meritava 600.000.000 di volte la morte. Ma Mao era clemente, quindi perdonava e puniva i cinesi solo con l'ergastolo e i lavori forzati, gli stranieri invece con l'esilio. Naturalmente lo Stato usurpò tutti i loro beni.

Mao non vinse solo con le armi, ma anche grazie alla sua propaganda: "Fuori gli stranieri che hanno portato oppio per avvelenare e conquistare il popolo drogandolo. A morte gli oppioman, fuori gli stranieri! I missionari sono agenti dei governi stranieri, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra. Perciò abbasso i missionari, cani imperialisti! Abbasso il culto e la fede confuciani, sono veleno! Giovani cinesi, liberatevi del culto dei genitori, liberatevi della mentalità buddista e cattolica".

### ***Prima di andarsene: l'insegnante di russo***

Già prima della seconda guerra mondiale la provincia Yunnan fu usata come base dai



Don Wang SDB primo insegnante di cinese di don Majcen.



Don Scheng, SDB, collaboratore di don Majcen.

militanti di Mao e Ho Chi Minh che si preparavano per la presa del potere nella Cina e nel Vietnam. L'attività dei Salesiani ebbe successo nonostante le difficoltà e la guerra. Majcen mise a frutto tutto quello che aveva imparato durante la sua lunga preparazione in Slovenia. Ora si rendeva conto che Dio l'aveva preparato proprio per questa attività missionaria: era direttore, promotore del progresso, gestiva scuole e laboratori...

Nel 1949 i comunisti entrarono solennemente nella città di Kunming. Majcen cercò di adattarsi, nei limiti del possibile, alle nuove condizioni. Per il capodanno cinese del 1950 arrivò un esponente del nuovo regime che gli disse: "Signor Majcen, noi comunisti conosciamo la sua attività e l'ammiriamo. Sappiamo che don Bosco fu un grande educatore dei giovani e che anche noi possiamo imparare qualcosa da lui. Ma anche Mao Tse-tung è grande e anche voi dovete imparare da lui". Scorse il dizionario russo-cinese di Majcen e gli ordinò di leggere qualche parola in alfabeto cirillico. Presto arrivò per Majcen un decreto per l'insegnamento della lingua russa nella scuola media statale ed egli accettò. "Vengo a scuola e tutti gli ottocento allievi applaudono. Il direttore dice loro: «Il russo è la più importante di tutte le lingue del mondo». Di nuovo applaudono". Per un anno lavorò come insegnante di russo ricevendo un notevole stipendio, l'unico della sua lunga vita missionaria. Il russo non l'aveva mai studiato; sapeva scrivere solo l'alfabeto cirillico serbo.

*"Sappiamo che don Bosco fu un grande educatore dei giovani e che anche noi possiamo imparare qualcosa da lui".*

Sapeva comunque che prima o poi l'avrebbero costretto ad andarsene. Quando passò il confine, lo “liberarono” da ogni attaccamento materiale: gli oggetti che erano per lui sacri finirono nel fuoco o nei rifiuti. Nel settembre 1951 arrivò a Hong Kong come un profugo, senza niente, ma ricco dell'esperienza che gli faceva credere di poter continuare l'attività missionaria, destinatagli da Dio, con ancora maggiore successo.

## Macao 1951-1952

*“Sono a sua disposizione: mi mandi dove vuole”.*

### **Una sosta**

A Hong Kong si riversavano fiumi di profughi. Majcen disse all'ispettore don Braga: “Non voglio andare a casa, anche perché in questo momento non mi sento di affrontare il viaggio. Sono a sua disposizione: mi mandi dove vuole. Vorrei rimanere nell'Ispezzoria cinese”. Quando le sue ferite dell'anima – ma anche del corpo la cui salute era intaccata – furono un po' rimarginate, lo mandarono a Macao. Lì studiava il cantonese e il

Casa salesiana di Macao dove don Majcen lavorò dal 1951 al 1952.



portoghese, insegnava il francese, confessava e dava una mano a quanti si prendevano cura, sia corporale sia spirituale, dei lebbrosi e handicappati.

A Macao, che fu la culla di tutta l'attività salesiana dell'Estremo Oriente<sup>6</sup>, rimase solo un anno. Troppo poco per affezionarsi all'attività che svolgeva; quanto ai suoi effetti personali, ne aveva appena per una valigia.

## Hanoi 1952–1954

L'ispettore Braga gli comunicò la sua nuova destinazione: l'orfantrotro con 550 orfani ad Hanoi, in Vietnam. Majcen gli rispose brevemente: “Sono a sua disposizione.”

“La mando per iniziare l'attività salesiana in quel luogo e per ottenere le prime vocazioni salesiane tra i vietnamiti.” Queste parole furono per Majcen come il testamento. Insieme al brasiliano Giacomino, arrivò ad Hanoi il 3 ottobre 1952, il giorno di santa Teresa del Bambino Gesù. Già la prima notte non riuscirono a dormire a causa delle raffiche di mitragliatrici nelle strette vicinanze.

Majcen aveva attraversato il Vietnam per la prima volta già nel 1935, durante un viaggio da Hong Kong a Kunming, attraverso Haiphong e Hanoi. In seguito viaggiò spesso



Carta geografica del Vietnam del Nord.

6 Nel 1906, nell'Istituto dell'Immacolata, l'attività salesiana fu iniziata da san Luigi Versiglia, vescovo e martire.

per questa via. Ammirava il Fiume Rosso e altre bellezze del Vietnam. Sapeva che i primi abitanti del paese provenivano da Malacca. I popoli che arrivarono in seguito li spinsero verso le montagne. Non gli piaceva mescolarsi. Majcen avvicinerà questi popoli evangelizzandoli. Poiché il Vietnam era stato per molto tempo parte dell'impero cinese, i Vietnamiti avevano accettato la cultura cinese, soprattutto il confucianesimo e la scrittura cinese.

### ***I primi missionari in Vietnam***

Nel 1615 arrivarono in Vietnam i missionari gesuiti, guidati da Buzzoni. Il gesuita De Rodhes traslitterò i caratteri cinesi in alfabeto latino. Pubblicò il dizionario latino-vietnamita e il catechismo. Con questo la lettura fu facilitata e la fede cristiana si diffuse molto velocemente. In seguito De Rodhes fu esiliato a Macao, ma già in Vietnam erano presenti 3.300 cristiani e 20 chiese. Più tardi De Rodhes ritornò, ma lo espulsero di nuovo. I pagani iniziarono a perseguitare i cristiani, soprattutto per motivi di invidia, e la loro persecuzione continuò per tre secoli. Si stima che in questo periodo furono uccisi circa 130.000 martiri; 117 di loro sono stati proclamati santi. Ma non si riuscì a distruggere la fede e i cristiani. L'annuncio e l'insegnamento fu spesso tenuto vivo dai catechisti e da sacerdoti clandestini che si nascondevano sulle navi. Il primo sacerdote vietnamita fu ordinato nel 1668.

La diffusione del cristianesimo fu potenziata dalla Società per le missioni estere di



Parigi. Le persecuzioni cessarono dopo gli accordi stipulati negli anni 1858, 1859 e 1884 tra Annam<sup>7</sup>, Francia e Spagna. Ma purtroppo iniziò anche la colonizzazione del Vietnam da parte della Francia. Nel 1886 Napoleone III conquistò Saigon e Cocincina, e nell'anno seguente Tonchino e Annam. Iniziò il periodo coloniale che durò 93 anni, fino al 1954. Tra il 1940 e il 1945 il Vietnam fu occupato dai giapponesi e in seguito di nuovo dai francesi. Nel 1954 entrò sulla scena mondiale Ho Chi Minh, un personaggio dai molti volti, che fece di tutto per raggiungere i propri obiettivi. Il 20 luglio 1954 fu stabilito il confine tra il Vietnam del Nord e il Vietnam del Sud sulla linea del 17° parallelo. Nel 1962 invece iniziò la guerra con gli americani. Infine, nel 1975, vinse il comunismo che riunì le due parti del Paese.

### ***Don Bosco in Vietnam***

Don Bosco era conosciuto in Vietnam già dal 1927, quando fu pubblicata la sua biografia in lingua vietnamita, ancora prima della sua canonizzazione che avvenne nel 1934. A questa prima edizione ne seguirono diverse altre. Più volte fu espresso il desiderio che i Salesiani venissero in Vietnam. Già nel 1927 il vicario apostolico di Haiphong li invitò a venire, ma desiderava i Salesiani francesi,



Don Majcen, msgr. Khue, msgr. Seitz, don Giacomino ad Hanoi nel 1952.

<sup>7</sup> La parte centrale del Vietnam, come si chiamava allora.

che a quel tempo non erano presenti nell'Ispettorato cinese di Macao.

Tra il 1940 e il 1945 si trovava in Vietnam il Salesiano francese Dupont, arrivato da Tokyo per fare da traduttore tra i francesi e i giapponesi. Nel tempo libero raccoglieva attorno a sé i giovani. Il vescovo di Hanoi gli affidò con piacere la gestione di un orfanotrofio. Per aiutarlo lo raggiunse dalla Thailandia anche il salesiano Petit. Questo fu il primo istituto salesiano in Vietnam, che però non era destinato ai vietnamiti, ma agli "europei", più precisamente meticci, figli di padri francesi e madri vietnamite. La cura di questi orfani godeva del sostegno statale. Ma nel 1945 l'attività finì, perché Dupont venne ucciso.

### ***Seitz e l'Orfanotrofio di santa Teresa del Bambino Gesù***

Il sacerdote Seitz arrivò in Vietnam nel 1930 come membro della Società per le missioni estere di Parigi. Fu nominato vicario della parrocchia di Hanoi e delegato per le scuole. Nel 1940 comprò un terreno su tre colli di nome Bavi, nella provincia di Sontay, a 800 metri di altitudine. Lì costruì, con l'aiuto di alcuni benefattori, le strutture abitative e la cappella che usava per gli incontri con i giovani. Nel 1941 iniziò la guerra, molti dei giovani deviarono dalla retta via e si avvertì la necessità di un'attività di rieducazione. Seitz prese 80 di questi giovani e li sistemò a Bavi; l'istituto fu da lui nominato Orfanotrofio di santa Teresa del Bambino Gesù. Ma

*“Molti dei giovani deviarono dalla retta via e si avvertì la necessità di un'attività di rieducazione”.*

Bavi fu presto conquistato dalle forze comuniste e l'orfanotrofo fu trasferito a Chuk Lam, non lontano da Hanoi, nella ex casa del re di Tonchino in cui precedentemente era ospitato il seminario redentorista.

Nel 1950 Seitz allargò l'istituto comprando terreni circostanti e fondò la città dei ragazzi sul modello americano con il nome di "Orfanotrofo della santa Teresa del Bambino Gesù - Città del Cristo Re". Desiderava tantissimo che venissero i Salesiani ad assumere la gestione dell'istituto. Il 18 giugno 1952 Seitz fu nominato vescovo di Kon Tum<sup>8</sup>. Il rettor maggiore dei Salesiani ricevette una lettera del vescovo Khue il quale chiedeva che l'istituto fosse assunto dai Salesiani. Il Rettor maggiore gli rispose il 18 agosto pregandolo di concordare tutto quanto con l'ispettore don Braga, il quale il 15 settembre nominò Giacomini direttore dell'istituto e Majcen suo assistente.

Seitz riferì che aveva pregato incessantemente per cinque anni perché venissero i Salesiani. "Ora sono arrivati e io posso andarmene tranquillamente".

### ***Precedenza agli orfani***

Quando arrivarono, monsignor Seitz chiese a Majcen quanti soldi avesse portato con sé. "Mi hanno dato cinque dollari per il taxi", rispose. "Credete che con questi cinque dollari potrete sostenere le spese quotidiane?". Poi lo guardò e gli chiese: "Lei

*"Mi hanno dato cinque dollari per il taxi".*

---

8 Cioè nel Vietnam centrale.

è un Salesiano di don Bosco? Confida nella Provvidenza di Dio?”. E gli accennò come bisognava faticare, pregare e confidare. Ma tutto questo Majcen lo sapeva già. Seitz continuò: “Le assicuro che Dio, tramite Maria Ausiliatrice, mi ha sostenuto, non so come, in tutti questi 22 anni. Ma non si deve sprecare nulla, e soprattutto non si deve peccare: il peccato guasta tutto. Tutto si deve fare solo in onore di Dio. Dio, tramite Maria Ausiliatrice, ha fatto arrivare a me milioni: per i poveri, per edificare le persone, qualcosa anche per le strutture che devono essere funzionali, ma non per il lusso. Lavorare per i poveri: questo è il segreto per ottenere la simpatia e l’ammirazione dei vietnamiti. Niente per noi, niente che vada nelle nostre tasche! Dio fa arrivare soldi perché servano ai poveri, ai giovani bravi e capaci. Ma perché sto a raccontarle, provi lei stesso e vedrà come vanno le cose”.

Con quale criterio decidere e chi accogliere all’orfanotrofio? Stabilirono questa regola: “Quelli che possono pagare, noi non li accettiamo. Se possono pagare, non sono orfani per noi. Accetteremo solo quelli che non

hanno niente”. E questi ultimi non mancarono, infatti i profughi che si rifugiavano ad Hanoi a causa della guerra erano di giorno in giorno più numerosi. Molti furono accompagnati all’orfanotrofio dalla polizia, alcuni vennero da soli.

Gioventù povera a Hanoi nel 1952.



“Molti di loro erano così bisognosi e spaventati che non ricordavano neanche il proprio nome. Quando accoglievamo un ragazzo all’istituto, lo lavavamo, sostituivamo i suoi stracci con vestiti, lo fasciavamo se era ferito, lo curavamo se era ammalato, e in seguito l’affidavamo a una delle ‘famiglie’<sup>9</sup>, dove il nuovo arrivato riceveva un ‘angelo custode’, cioè uno dei ragazzi bravi che badava a lui e se ne prendeva cura”.

Majcen chiedeva aiuti per questi orfani dappertutto. Cercava di avere sempre buoni rapporti con tutti e questa cosa si dimostrò importantissima, per poter ottenere regolarmente i mezzi per il mantenimento e lo sviluppo delle attività.

Dio gli inviava sempre gli orfani: prima a Radna, a Rakovnik e in Cina, ora in Vietnam. L’ispettore don Braga, il vescovo Mons. Seitz e gli altri missionari gli ripetevano incessantemente: “Finché lavorerò per i poveri, Dio non l’abbandonerà!”. Davvero non lo abbandonò. “Tutto quello che feci non è opera mia, è opera di don Bosco e della Provvidenza divina che tramite il *povero Andreino* compì tutto. Questa è la verità, di questo sono convinto. Io dunque accoglievo sempre gli

*“Finché lavorerò  
per i poveri,  
Dio non  
l’abbandonerà!”.*



Allievi dell’officina.

---

9 C’erano 12 case; ogni casa disponeva di un dormitorio, un’aula per le lezioni, una cucina, bagni, un orto, uno stagno, alcune galline e conigli. Uno dei ragazzi del gruppo era il “capo”, e quattro di loro erano responsabili per la cucina, per la pulizia e altro.

orfani e mai a nessuno chiesi della sua fede o di altro, ma solo se era senza padre e senza madre, se non aveva una casa, se non aveva da mangiare e da vestirsi... Bisogna – con gli occhi di don Bosco – vedere Gesù in ogni povero. La Città dei ragazzi del Cristo Re era quindi una ‘città’ dei poveri, ai quali don Bosco procurò tutto, a patto che non si commettesse peccato”.

Il fatto che l’attività fosse iniziata dai Salesiani, ma non francesi, era una cosa straordinaria. Seitz lodava il loro operato sempre e ovunque, ma l’autorizzazione ufficiale arrivò solo il 19 dicembre 1952. Tutti ringraziarono Dio. Si riusciva a malapena a coprire le spese, dovevano imparare ad arrangiarsi. Anche lo Stato chiedeva le tasse dovute. Un giorno Majcen fu chiamato dal direttore dell’assistenza sociale, al quale bisognava mostrare i conti. “Mi chiese se i conti fossero esatti. Mi grattai il capo e dissi sinceramente: «Direttore, le giuro che i conti non sono esatti!». In seguito mi diede alcune istruzioni al riguardo. Diventammo amici e più volte mi procurò aiuti in danaro”.

*“Chi sta con i giovani poveri, è sicuramente aiutato da Dio!”.*

Il giorno di Sant’Andrea 1953 (l’onomastico di Majcen) arrivarono in visita il vescovo Seitz e molte altre persone importanti, ecclesiastici e civili. I visitatori rimasero stupiti dell’ordine che regnava. Seitz era felicissimo di vedere un così evidente successo dell’attività salesiana e disse: “Chi sta con i giovani poveri, è sicuramente aiutato da Dio!”. Festeggiarono solennemente il decennale dell’orfanotrofio (1943-1953).

A quel tempo i Salesiani che si occupavano dell'orfanotrofio erano più numerosi e riuscivano a dividersi meglio il lavoro. Majcen venne nominato direttore dell'istituto, proprio il giorno del suo onomastico, e tale rimase fino al 24 luglio 1954.

### ***Sangue dei martiri – seme dei cristiani***

Il Vietnam, impregnato del sudore e del sangue di oltre cento mila martiri, diventò e rimase la seconda patria di Majcen! Il sangue di questi martiri era il seme dei nuovi cristiani, ma anche della società salesiana lungo tutti gli anni della presenza salesiana in Vietnam, dal 1952 fino ad oggi.

Probabilmente anche questi luoghi furono visti da don Bosco, quando nei suoi sogni visionari insieme ai suoi ragazzi viaggiava sulle navi spaziali da Valparaíso attraverso il Vietnam fino a Pechino. Già nel 1835, come seminarista, leggeva il giornale missionario di Lione, che in seguito scrisse sul massacro dei cristiani sotto il governo di Tu Duc, negli anni dal 1848 al 1883. Fu profondamente turbato.

Majcen provava gratitudine verso Dio e l'Ausiliatrice di Lavang<sup>10</sup> per la possibilità di



I 117 santi Martiri vietnamiti.

10 Lavang, nel Vietnam centrale, è il luogo dove Maria

iniziare qualcosa di nuovo, come gli aveva detto monsignor Seitz: “Voi non siete venuti soltanto per assumervi la cura di 500 orfani, ma anche per mettere in piedi la Società salesiana in questo paese”. Poi rimase per un momento assorto nei pensieri e aggiunse: “Questi cristiani, che affido a voi, sono discendenti dei martiri vietnamiti.” Quando nel 1954 fuggirono dal Vietnam del Nord al Vietnam del Sud, portarono con sé anche le reliquie dei loro antenati martiri.

“Ringrazio Dio perché in Vietnam potei camminare sulle orme dei martiri, infatti a quel tempo si poteva ancora dappertutto percepire il loro spirito di santità”. Majcen si sentiva pervaso da questo spirito, infatti ricorda: “Rendo grazie a Dio che mi liberò dall’inferno comunista di Kunming e mi condusse nella città di Cristo Re, dove regnava lo spirito di Cristo: com’è bello che i fratelli si amino”.

Molto più tardi, il 19 maggio 1988, Majcen riuscì a presenziare alla canonizzazione dei 117 martiri vietnamiti, proclamati santi da papa Giovanni Paolo II.



“Nostra Signora di La Vang”, Patrona del Vietnam.

### ***Il miracolo educativo di don Bosco***

Al suo arrivo ad Hanoi, Majcen ammirò Seitz e il suo metodo quasi come un miracolo. Ma Seitz diceva a tutti: “Ho imparato tutto questo da don Bosco”. Era ammirato perché riusciva in breve tempo a rieducare i giovani di strada, nullatenenti e ladruncoli,

---

Ausiliatrice appariva e incoraggiava i cristiani.



che facilmente sarebbero diventati criminali, e a farli diventare bravi ragazzi.

Quando poi vennero i Salesiani, fu ammirato, allo stesso modo, il loro metodo educativo. Gli altri si chiedevano: “Perché nelle nostre prigioni, nei nostri riformatori e nelle nostre scuole non riusciamo ad avere esiti soddisfacenti? Come mai noi, che abbiamo più mezzi finanziari di voi, non abbiamo successo? Come mai voi riuscite ad avere così straordinari successi? Per quale ragione?”. Il metodo di don Bosco è la fede nella persona del giovane, la fede che spera contro ogni speranza, la fede che ama il giovane con l'amore di Dio, con l'amore di Cristo. Con quale impegno don Bosco si batteva per i giovani, per la loro dignità, perché non venissero macchiati dal peccato! Con quale impegno voleva liberare i giovani dal peccato e da tutto il male!

“Come riuscite?”, scrisse Majcen, “questa la domanda che mi pongono ministri, atei. Non so come spiegarglielo. Avere il cuore di don Bosco per i giovani, per questi ragazzacci, e amarli con tutto il cuore e con tutte le capacità! Questo è il metodo di don Bosco: ‘Dammi le anime, prenditi tutto il resto!’ A che serve tutto il resto? Amen. Così sia per sempre. Amen”.

Don Bosco voleva che i Salesiani seguissero sempre il progresso, rimanendo in contatto con i bisogni della vita, con tempi e luoghi. In ogni tempo dobbiamo proporre ai giovani una vita autentica, per oggi, per domani. “Mai caricare l'orologio in senso con-

*“Come mai voi riuscite ad avere così straordinari successi?”.*

*“Mi meraviglio  
al punto da  
commuovermi  
nel vedere come i  
giovani accolgono  
don Bosco”.*

trario, all'indietro!”, raccomanda Majcen nel 1993.

“Mi meraviglio al punto da commuovermi nel vedere come i giovani accolgono don Bosco, se glielo presentiamo così come era davvero, e se lo facciamo rivivere in noi stessi, con e per i giovani. Questo ‘miracolo vietnamita’ mi stupiva in modo particolare”.

### ***Di nuovo in fuga***

Nel 1950 a Kunming Majcen incontrò di persona Ho Chi Minh, il quale lo salutò cortesemente in francese e gli strinse la mano. Stabili temporaneamente il suo quartiere generale vicino alla Scuola di saggezza. Esattamente due anni dopo questo evento, sferrò la grande offensiva che insieme ai suoi guerriglieri aveva preparato già dal 1946, e cominciò a conquistare le provincie l'una dopo l'altra. Sull'altopiano del Dien Bien, nel Vietnam settentrionale, i francesi costruivano la loro fortezza, attrezzata con bunker sotterranei. Gli uomini di Ho Chi Minh, invece, si preparavano silenziosamente alla lotta sulle colline, piene di grotte carsiche, nelle quali si nascondevano e raccoglievano le loro scorte. I combattimenti cominciarono all'incirca al tempo dell'arrivo di Majcen in Vietnam, nel 1952. I guerriglieri di Ho Chi Minh scavavano gallerie sotterranee, dalle quali in seguito avanzavano attaccando. Spesso costringevano i non comunisti a uscire per primi da queste gallerie in modo che venissero uccisi dal fuoco dei francesi. Con questo metodo eliminarono dalle loro fila quanti non aderì-

vano al pensiero comunista. La stessa tecnica verrà più tardi usata anche nei combattimenti nel Vietnam del Sud.

Le truppe di Ho Chi Minh continuavano ad avanzare e infine costrinsero i francesi alla resa che avvenne il 6 maggio 1954. Il 21 luglio dello stesso anno la Conferenza di Ginevra stabilì il confine sul 17° parallelo, dividendo il paese in due parti: Vietnam del Nord e Vietnam del Sud. Moltissima gente si mise in fuga verso il sud per salvarsi la vita.

Dove andare con gli orfani? Majcen fece dei viaggi al sud per trovare qualche posto dove trasferirli. I salesiani si ritirarono solo quando riuscirono a trasferire, con l'aiuto di 25 aerei militari francesi, tutti gli orfani al sud del paese, al sicuro. In seguito anche Majcen stesso, insieme ad alcuni dei ragazzi, si ritirò a Hong Kong.

### ***Dalle sue lettere***

Majcen fu il primo non francese che ottenne il permesso di soggiorno in Vietnam.

Molte delle sue lettere ci aiutano a capire le sue attività e preoccupazioni. Il 18 ottobre 1953 scrisse, da Hanoi: "Io seguo il motto 'lavoriamo finché è giorno', con fiducia nell'aiuto di Dio. Se riusciamo con il nostro lavoro e con il nostro impegno a conservare la grazia santificante di Dio anche in un solo ragazzo, sicuramente con questo già ralleghiamo



Sede della direzione ad Hanoi, dove don Majcen fu direttore negli anni 1952-1954.

*“Vivere con e per loro è la mia più grande gioia. Dai loro visi splende la luce divina e dai loro occhi un’allegria”.*

il Cuore divino. Ma quante di queste piccole anime pure abbiamo sotto il nostro tetto! Vivere con e per loro è la mia più grande gioia. Dai loro visi splende la luce divina e dai loro occhi un’allegria, che è propria di anime pure. Ma dietro a tutto questo c’è anche il dolore, poiché tutti sono orfani di guerra. Presso il tabernacolo cercano la medicina per la loro solitudine. Che bello vederli davanti a Gesù e Maria! Pregano volentieri il rosario; se non hanno la corona, usano le dita. Il lavoro per i bambini ci rende saldi in questa posizione pericolosa, a 40 km dalla linea sulla quale trattengono l’avanzata dei comunisti”.

E nel luglio 1954, sempre da Hanoi, scrisse: “Potete immaginare le mie pene in mezzo a tutte queste diverse difficoltà. Dopo la caduta di Dien Bien Phu e alla luce dell’andamento della Conferenza di Ginevra non so davvero per quanto tempo potremo ancora restare qui. Dove andremo con queste centinaia di giovani che in questo ambiente buono hanno accolto tutto il positivo? Ci sono davvero molte anime angeliche tra di loro. Le pissidi si svuotano, l’apostolato tra i ragazzi fiorisce... La situazione è grave, perché i sacerdoti del luogo non bastano. E’ improbabile che noi stranieri possiamo ancora restare nel Paese, se non per poco tempo. Noi missionari solo ora ci rendiamo conto veramente con quale cura dovremmo custodire ogni vocazione sacerdotale che nasce tra i giovani del luogo. Di queste vocazioni ce ne sono molte anche qui, tra i nostri ragazzi. Ho già mandato uno dei confratelli giù a Saigon,

affinché prepari tutto il necessario almeno per loro. Lì una buona signora francese ci ha donato a questo scopo un terreno di tre ettari. Stiamo pensando di costruirci delle baracche provvisorie, per iniziare. Se poi le condizioni si stabilizzeranno e sarà possibile continuare l'attività, costruiremo qualcosa di più stabile. Certo, neanche lì saremo del tutto al sicuro, ma almeno il ritiro da lì è più semplice che da qui, da Hanoi”.

## Hong Kong 1954-1956

### *Direttore della scuola Tang King Po*

“Il 24 luglio 1954 dovetti congedarmi, con tristezza, dal Vietnam e trasferirmi a

Hong Kong. Lì i confratelli mi accolsero con gioia e mi portarono alla loro nuova scuola denominata Tang King Po”. Majcen fu nominato direttore di questo enorme istituto. Si trattava della scuola tecnica superiore che

accoglieva 1300 studenti, destinata, secondo il volere del fondatore, esclusivamente ai cinesi poveri e dotati. Majcen si distingueva per le sue esperienze in questo campo, fatte a Rakovnik, Kunming e Hanoi. Anche a Hong Kong metteva in primo piano i poveri dando loro la precedenza rispetto ad altri.



Carta geografica di Hong Kong e Macao e dintorni.

La scuola era stata istituita il 22 luglio 1953 e intitolata a un grande benefattore, Tang King Po appunto. L'istituto comprendeva anche una struttura per gli aspiranti salesiani. Come sempre, anche qui le difficoltà economiche erano un grande peso. Ciononostante Majcen continuava ad accogliere nell'istituto soprattutto ragazzi poveri che



Solennità nel cortile della scuola Tang King Po.

non potevano pagare niente. Anche i giovani che avevano finito gli studi, ma non trovavano lavoro, potevano ricevere il pranzo gratuitamente. Queste scelte attiravano la benedizione divina sull'istituto. I Sa-

lesiani venivano aiutati anche dalla Caritas e da altre organizzazioni caritatevoli.

Funzionava bene l'oratorio domenicale che offriva occasioni di gioco e di insegnamento del catechismo. Inoltre, data la povertà di tutti, distribuivano alcuni generi di prima necessità anche ai bambini che frequentavano l'oratorio.

### ***La gestione del grande istituto***

Le difficoltà economiche erano forti. Bisognava pagare dei debiti enormi, trovare ogni mese i soldi per pagare gli stipendi ai professori e ad altri impiegati, inoltre bisognava finire la costruzione di alcune sezioni e acquistare attrezzature costose richieste dagli ispettori per soddisfare le normative... I profughi che arrivavano dalla Cina erano

sempre più numerosi. Majcen cercava di raccogliere tutto il necessario per i ragazzi: riso, olio, vestiti. Ogni settimana veniva in visita il benefattore Tang King Po con sua figlia. Era soddisfatto per come funzionava l'istituto e con Majcen diventarono amici.

Bisognava gestire anche le attività extrascolastiche: bande musicali, scout, diversi sport, cinema, teatro, gite e, soprattutto, l'oratorio domenicale per i bambini poveri che abitavano le baracche nei dintorni. Non ci si limitava ad insegnare il catechismo a questi bambini, ma si distribuivano anche vestiti e alimenti. Questi poveretti erano particolarmente amati da Rafko Mrzel, un confratello compatriota di Majcen in fama di santo.

Oltre agli allievi dell'istituto bisognava pensare anche ai tantissimi giovani che sopravvivevano con la vendita dei giornali, come lustrascarpe e con altri simili lavori... I Salesiani organizzarono per loro le scuole serali completamente gratuite. Ogni studente riceveva gratuitamente libri, quaderni e altri materiali necessari per la scuola. Il governo approvò questo programma di scuola elementare che prevedeva tre ore di lezioni al giorno e gli esami di fine anno. Per molti era la soluzione adatta perché, nonostante tempi difficili, potevano portare avanti la loro istruzione.

Ci si dedicava con particolare cura, e in accordo con le leggi statali, all'educazione



Solenne celebrazione della Messa.



Salesiani cinesi  
studenti di teologia  
a Roma.

spirituale e religiosa di tutti gli allievi, pagani e cristiani. I cristiani e i catecumeni frequentavano le lezioni di catechismo, i pagani di etica. Un altro compatriota di

Majcen, Jožef Gedér, curava l'organizzazione delle feste, ed era inoltre confessore dei confratelli e dei ragazzi. Coerezzi invece disponeva di alcune stanze dove in seguito nacque il famoso centro catechistico, nel quale venivano stampati catechismi e sussidi catechistici, e che diventò un importante istituto cattolico.

Il lavoro principale di Majcen era quello di passare in rassegna ogni giorno tutto l'istituto, incontrare i ragazzi, gli insegnanti e gli educatori, parlare con loro e ascoltare le loro proposte. Ogni mattina, prima dell'inizio delle lezioni, faceva un piccolo discorso rivolto a tutti, esprimendo un buon pensiero che riguardava la disciplina e l'educazione. Doveva avere occhi e orecchie ovunque, ma soprattutto il cuore.

### ***Non ci pensa neppure a visitare la patria***

Il pensiero di tornare in Slovenia per sempre non gli sfiorò neanche la mente. Anche perché sapeva come era la situazione in patria. Gliene parlò molto il suo confratello Gedér, che nel 1952 fece il viaggio a casa, in Jugoslavia. Inoltre, non avendo un attimo di tempo, non poteva neanche pensare alle vacanze. Dopo due anni passati a Hong Kong Majcen



si era ammalato: era pieno di esantemi come un lebbroso, completamente esaurito a causa di enormi problemi che doveva affrontare e risolvere. Grazie a Dio in quell'anno ebbe tre mesi un po' più leggeri, con un po' di tempo libero, e quindi riuscì a riposarsi e a riprendere le forze.

Sua madre naturalmente desiderava molto che tornasse a casa, ma egli aveva solo il passaporto vaticano poiché il suo vecchio passaporto jugoslavo era scaduto ormai da tantissimo tempo. Sua madre desiderava vederlo, almeno prima di morire, e lo desiderava anche lui. Infine sua sorella Marica con insistenti suppliche riuscì ad ottenere per lui un passaporto nuovo.

### ***Obbedire e trasferirsi, di nuovo***

Verso la fine dei due anni nei quali Majcen era direttore dell'istituto di Hong Kong arrivò la notizia della morte di Tang King Po. Fu battezzato poco prima di morire. Majcen sintetizzò con queste parole le sue esperienze di questi due anni: "Diversi lavori, diverse lingue... Ma una cosa era sempre la stessa: i poveri orfani. Tutti loro sono i prediletti di don Bosco e di ogni salesiano. Tutti loro hanno lo stesso bisogno di essere aiutati da noi per poter realizzare una vita onesta".

Verso la fine dell'anno scolastico 1956 andò a Macao per partecipare agli esercizi spirituali. Durante il pranzo di conclusione



Don Majcen fa un regalo ai benefattori della scuola di Tang King Po.

*"Diversi lavori, diverse lingue ... Ma una cosa era sempre la stessa: i poveri orfani".*

*“La nomino, per tre anni, direttore dell’istituto e delegato ispettoriale per il Vietnam”.*

l’ispettore don Acquistapace si alzò e disse: “Signor don Majcen, la ringrazio per la sua perfetta obbedienza e per il suo lavoro, con il quale ha dato alla scuola Tang King Po una nuova impronta. Le chiedo di trasferirsi a Saigon, dove è già atteso dai suoi. La nomino, per tre anni, direttore dell’istituto e delegato ispettoriale per il Vietnam”. Majcen partì subito per tornare nel Vietnam, ma questa volta andava nel Vietnam del Sud...

Per quanto riguarda il periodo passato a Hong Kong, Majcen si distinse in tutti i campi. Conosceva bene il mondo della scuola e dell’educazione. Da uomo di larghe vedute, capace di coordinare diversi tipi di persone e diverse nazionalità, guidò l’istituto con grande successo. Ma lo fece solo per due anni, appena il tempo necessario per abituarsi a questo lavoro, poi dovette lasciare questa certezza e andare incontro all’incertezza del Vietnam del Sud. Tuttavia si avviò con gioia verso la sua nuova missione iniziando così, per così dire, il periodo d’oro della sua attività missionaria.

*Di che cosa si rallegrò particolarmente?*

Nella lettera del 26 settembre 1956 scrisse che si era rallegrato particolarmente di due fatti: “Il primo è che sono venuti i primi aspiranti vietnamiti qui all’istituto Tang King Po. Si tratta di quei ragazzi che già un anno fa avevo voluto portare qui, ma non riuscivo a ottenere per loro il permesso di poter uscire dal Vietnam. L’anno prossimo quindi inaugureremo una nuova sezione con questi no-

stri aspiranti. Spero che Dio sostenga la loro buona volontà. Al momento non abbiamo ancora nessun confratello salesiano vietnamita. Forse tra qualche mese entrerà nel noviziato il primo, un ragazzo che un anno fa è stato avviato all'aspirantato da me.

Il secondo fatto che mi ha rallegrato moltissimo è che all'inizio di questo mese quasi 300 ragazzi hanno chiesto di frequentare il catechismo e di ricevere il battesimo. In generale dicono che i loro genitori sono molto contenti di questo e che alcuni di loro desiderano essere loro stessi istruiti nella fede cattolica. Abbiamo organizzato quindi, a parte, quasi 30 gruppi ovvero classi di catechismo. Ogni confratello che sappia almeno un po' di cantonese deve prepararsi diligentemente per l'insegnamento del catechismo. Inoltre abbiamo organizzato sette classi di catechismo anche per i bambini che frequentano il nostro oratorio. Sto dicendo che si tratta di classi speciali, in più, poiché il programma scolastico prevede già due ore di catechismo obbligatorio alla settimana. Si nota veramente un grandissimo interesse per la fede cattolica. Ma è necessaria la preghiera, perché solo la preghiera darà la vera benedizione."

*"Ogni confratello che sappia almeno un po' di cantonese deve prepararsi diligentemente per l'insegnamento del catechismo".*

## **Saigon 1956–1976**

Nell'agosto 1956 iniziò per Majcen, per così dire, il periodo d'oro della sua attività missionaria che durò 20 anni e si svolse nel Vietnam del Sud. Era direttore, vicario ispettoriale, organizzatore delle scuole:



Carta geografica del Sud Vietnam (Saigon).

*“I missionari spesso non sono solo stranieri, ma anche estranei”.*

Thu Duc, Go Vap, Da Lat, Tram Hanh. Questo è uno dei capitoli più belli della sua attività missionaria: fu educatore di vocazioni religiose. Quando venti anni più tardi lascerà il Paese, ci saranno più di cento tra Salesiani e novizi vietnamiti. Perciò a ragione viene chiamato con l'appellativo “don Bosco del Vietnam” e con altri appellativi onorifici, come: “Mosè”, “Patriarca”, “Anziano padre”, “Padre luce”...

Voleva essere un Vietnamita tra i Vietnamiti. Fu il primo a tradurre le Costituzioni salesiane in lingua vietnamita. Se è vero, come diceva Seitz, che “I missionari spesso non sono solo stranieri, ma anche estranei”, per Majcen si può affermare che era del tutto, anima e cuore, uno di loro.

Nel 1958, per celebrare la sua Messa d'argento e 23 anni dall'inizio della sua attività missionaria, fece una visita in patria.

Una svolta nella storia della Società salesiana in Vietnam rappresenta il 15 agosto 1960, quando fu aperto il noviziato a Thu Ducu. Il primo maestro dei novizi fu proprio Majcen che poi svolse questo compito per dieci anni di seguito. Dopo un anno, il 28 agosto 1961, questi novizi pronunciarono i loro primi voti religiosi. Lo stesso anno venne ordinato il primo sacerdote salesiano vietnamita. Il 12 luglio 1974 fu istituita l'ispettorato vietnamita autonoma. Il numero di confratelli aveva una crescita straordinaria.



Don Majcen come maestro dei novizi.

Nel 1975 si contavano già 21 sacerdoti, 64 chierici e 19 novizi; tutti, tranne uno, erano più giovani di 30 anni. Alcuni di loro provenivano da altri Paesi.

Nel 1972, a venti anni della presenza salesiana in Vietnam, Majcen ricevette la più alta onorificenza nazionale per il contributo che le scuole di artigianato salesiane avevano dato allo sviluppo della nazione: fu il Ministero delle politiche sociali a insignirlo con la medaglia del più alto grado per il servizio civile. Majcen disse che l'onorificenza fu data per merito di tutti i salesiani: per il giusto orientamento dato alla loro missione.

Fece costruire molti edifici e diede vita a istituti meravigliosi, pieni di vita. Una vera perla è per esempio la chiesa dell'Immacolata<sup>11</sup>. Riuscì a raccogliere molti benefattori in Europa e in America e li ringraziava regolarmente per ogni loro dono.



Don Majcen durante la visita in patria 1958.

<sup>11</sup> La chiesa era costruita con i regali raccolti durante la sua visita in Europa nell'anno 1972.

Nel 1974 si festeggiò solennemente il settantesimo compleanno di Majcen e in quell'occasione fu manifestata l'altissima stima che avevano nei suoi confronti i Vietnami che lo consideravano il don Bosco del Vietnam.

Ma continuamente e da tutte le parti si percepivano i rumori di guerra: da un lato c'erano le truppe americane, dall'altro i soldati di Ho Chi Minh. Silenziosamente si consolidava il sentiero di Ho Chi Minh attraverso la foresta vergine del Laos; lungo questo sentiero viaggiavano le armi verso il sud. I primi soldati americani arrivarono nel 1961. La guerra mieteva sempre più vittime, anche tra i genitori dei convittori salesiani. Dappertutto aumentava il numero degli orfani. I Salesiani moltiplicarono gli sforzi per trovare nuovi benefattori. La guerra durò fino al 30 aprile 1975 quando fu data la notizia della "liberazione". Tutto il Vietnam diventò comunista.

Maria Madre  
della pace.



Majcen aveva una fiducia incrollabile nell'intercessione e nel sostegno di Maria. Per tutto il periodo della guerra non fu danneggiato nessun istituto. Majcen sparse le medagliette di Maria sui tetti degli edifici. Intraprese persino l'attività missionaria presso la tribù indigena Koho e preparò anche i novizi a questo compito.

Quando il potere fu preso dai comunisti, Majcen tempestivamente distribuì i suoi confratelli

nelle 14 parrocchie che erano senza un sacerdote. Infatti, in seguito furono nazionalizzati tutti gli istituti salesiani.

Majcen rimase con i suoi anche in questo clima diverso. Era rispettato dappertutto per il suo altruismo ed il suo affetto per il popolo vietnamita. Nella primavera del 1976 poté persino partecipare alle elezioni nel parlamento nazionale vietnamita, nonostante fosse straniero.

Majcen trascorse in Vietnam in tutto 22 anni. In questo tempo non istituì solo la Società salesiana, ma contribuì alla nascita degli altri gruppi della Famiglia salesiana: soprattutto le Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche i Salesiani Cooperatori, le Volontarie di don Bosco, gli Ex allievi ed Ex allieve di don Bosco.

## **Alcune caratteristiche e peculiarità del periodo vietnamita**

### *Traduzione delle Costituzioni salesiane*

“Per quanto riguarda il noviziato, io stesso, prima di tutti gli altri, avevo bisogno della preparazione”, dice Majcen.

Majcen si esercitava nella lingua vietnamita tenendo conferenze davanti a un ex allievo che lo correggeva. Decise infatti di tenere le conferenze, per quanto possibile, in lingua vietnamita. Questo allora contrastava con la prassi di tutti gli altri maestri di novizi in Vietnam, i quali usavano le Regole dei rispettivi istituti religiosi in lingua francese, e tenevano in francese anche tutte le conferen-



Costituzioni Salesiane tradotte in vietnamita da don Majcen.

ze. Majcen intraprese quindi un cambiamento rischioso che gli sarebbe costato molta fatica. Cominciò a tradurre le Costituzioni salesiane in lingua vietnamita. Tramite le conversazioni cercava di trovare alle parole francesi il significato corrispondente in lingua vietnamita. Naturalmente questo non era facile, inoltre nei dizionari trovava solo la concezione buddista, materialista, della spiritualità. “Mi aiutavano mon-

signor Chi, mio grande amico, e i suoi professori i quali erano contenti della mia decisione di vietnamizzare il noviziato”.

Durante il primo anno riuscì a stendere la prima traduzione delle Costituzioni in lingua vietnamita; questa traduzione era ancora piena di carenze e serviva solo da base per una successiva elaborazione. Durante il secondo anno di noviziato cercò di migliorare il testo. Preparò un'edizione temporanea delle Costituzioni. Si trattava davvero di un impegno difficile per lui, sloveno, che doveva arrangiarsi con le poche risorse a sua disposizione. Ma era un'esperienza utilissima, sia per lui sia per i novizi, i quali si immergevano in ogni parola, cercando di comprenderla pienamente, in maniera vietnamita. Era confortato dal sostegno dei vescovi vietnamiti che lo incoraggiavano a continuare il lavoro intrapreso e a realizzare i suoi progetti. Diversi istituti religiosi erano presenti in Vietnam già da oltre 200 anni, ma tutti i loro docu-



menti esistevano solo in lingua francese. Ma l'impegno di Majcen si dimostrò fruttuoso: le vocazioni sorsero. La sua fatica dimostrava ai Vietnamiti che era diventato uno di loro e, di conseguenza, loro lo accettavano. I Salesiani vietnamiti che sono arrivati in Slovenia nel 2006 hanno detto: "Ammiravamo don Majcen perché aveva imparato così bene la nostra lingua, nonostante fosse già avanti negli anni e sempre impegnato dal lavoro".

### **Formazione dei novizi**

Majcen iniziò la sua prima conferenza per i novizi con questo pensiero: "Il nostro primo maestro è san Giovanni Bosco e la nostra prima maestra è Maria Immacolata alla quale ci consacriamo". L'argomento principale di tutte le conferenze era la spiegazione della Regola di don Bosco. Majcen era continuamente in contatto con i padri provinciali degli altri istituti religiosi, presenti in Vietnam, che l'aiutavano nel suo compito di far incarnare lo spirito di don Bosco nel mondo vietnamita e far sì che questo spirito si esprimesse nella natura dell'uomo vietnamita.

Majcen voleva legare la vita di ogni novizio a due solide colonne che erano Maria ed Eucaristia. Anche lui, come i primi salesiani, ripeteva continuamente: "Senza Maria sono niente!". Ecco una particolarità significativa



Don Majcen direttore della Scuola tecnica a Go Vap.

*"Senza Maria sono niente!".*



La chiesa dell'Immacolata costruita da don Majcen.

del suo noviziato: gli spazi furono disposti in modo che dalla classe dei novizi si arrivava, aprendo una porta, direttamente nella cappella con il Santissimo, in modo che i novizi fossero “contagiati” dalla presenza di Gesù e dall’amore per il Santissimo.

E’ significativo anche dove Majcen mandava i gruppi dei chierici, novizi, aspiranti e coadiutori, affinché gli si aprissero gli occhi: per esempio, nelle prigioni per delinquenti minorenni, perché organizzassero per loro l’oratorio domenicale. Li portarono persino in gita, senza la presenza di poliziotti, per far visitare il loro istituto<sup>12</sup>. Majcen li mandava anche in diversi riformatori; nei villaggi pagani ad aiutare le persone bisognose; dagli ex allievi che erano rimasti senza mezzi di prima necessità; negli orfanotrofi a organizzare oratori; negli istituti specializzati per i ragazzi di strada, vittime di organizzazioni criminali; nelle baracche a visitare i malati che non avevano alcuna assistenza, per pulirli e lavarli, etc. Quando questi gruppi, mandati in missione, erano piuttosto grandi, venivano sempre guidati da un giovane sacerdote vietnamita.

Com’era Majcen come maestro dei novizi e come i novizi si ricordavano di lui? Lo testimoniarono loro stessi in occasione della loro visita nel 2005 a Rakovnik; e tra loro c’erano anche alcuni dei suoi primi novizi: “Non abbiamo mai incontrato una persona che fosse così severa ed esigente come don

---

12 Fuggì un solo ragazzo, per far visita ai suoi genitori.

Majcen, e mai nessuno che fosse così benevolo e comprensivo come don Majcen!”.

### ***I poveri sempre al primo posto***

Majcen era sempre affezionato ai poveri. Era come un padre che si prende cura dei suoi bambini e procura loro le cose necessarie affinché possano svilupparsi e diventare autonomi.



Allo stesso tempo non smise mai di pensare alle vocazioni sacerdotali e alle vocazioni salesiane. Era convinto che i ragazzi poveri godessero sempre dell'aiuto di Dio.

Ripeteva volentieri il pensiero di don Bosco che lo guidava nel lavoro: “Lavorate per i giovani poveri e la provvidenza divina vi aiuterà affinché non vi manchi nulla”. Nel suo lavoro di direttore e maestro aveva sempre questa convinzione: “Il peccato è l'unico ostacolo che impedisce l'azione della grazia divina”.

Sebbene rimanesse sempre “povero Andreino”, per le sue mani passavano grandi somme di danaro. Don Bosco e Maria Ausiliatrice infatti non abbandonano mai coloro che lavorano per i giovani poveri, anche se a volte il loro aiuto giunge solo all'ultimo momento.

Festa in occasione del 70° compleanno di don Majcen.

*“Il peccato è l'unico ostacolo che impedisce l'azione della grazia divina”.*

## Vocazioni religiose



Un volto pieno di simpatia.



Don Majcen sempre e ovunque sacerdote.

Quando fu mandato in Vietnam, l'ispettore don Braga gli affidò espressamente il compito di ottenere le prime vocazioni salesiane tra i Vietnamiti. Per più di trenta anni svolse i servizi di catechista, direttore e maestro dei novizi. Portava sulle sue spalle davvero una grande responsabilità. “Ringrazio Dio innanzitutto per questo grande dono: poter lavorare e impegnarmi per tutta la vita per le vocazioni, potere come maestro, anche se forse indegnamente, collaborare con lo Spirito Santo alla formazione dei cristiani, figli di don Bosco:

la grazia di Dio li trasformi perché siano Luce e apostoli del Bene! Questa è una vocazione divina: formare nuovi apostoli a modello di don Bosco. Li ho educati a questo scopo per tutto il tempo, fino a questo momento; questa era infatti la mia principale intenzione”. In mezzo alla guerra Maria e don Bosco guidarono l'attività missionaria e formativa di Majcen costruendo la Famiglia Salesiana, fatta da: salesiani, suore, ex allievi ed ex allieve, volontarie di don Bosco. “Prego, e continuerò a pregare per tutta la mia vita, che Maria continui a proteggerli e che rimangano fedeli al carisma di don Bosco sino alla fine”.

## Come un generale

In Majcen si concentravano ruoli importantissimi: era direttore della comunità sale-

siana, vice ispettore, direttore delle scuole, maestro dei novizi, costruttore di istituti e chiese... Lo circondavano dappertutto grandi masse di giovani e adulti. Comandava come un generale e guidava da un successo all'altro quelli che gli erano affidati. Sapeva bene che cosa doveva fare e anche in che modo. Perciò godeva della fiducia di tutti: Salesiani, giovani e autorità. Ma inarrestabilmente si affacciava un clima diverso: da tutte le direzioni venivano sempre più forti i rumori delle armi; gradualmente i comunisti di Ho Chi Minh riuscirono a infiltrarsi in tutte le città del Vietnam del Sud.

### ***Riconoscimenti***

Nel 1972, al ventesimo anniversario della presenza salesiana in Vietnam, Majcen ricevette la più alta onorificenza nazionale per il contributo che le scuole di artigianato salesiane avevano dato allo sviluppo della nazione. Più tardi, quando anche il Vietnam del Sud cadde sotto il regime comunista, gettò la medaglia e il relativo documento nel water e li risciacquò nella fognatura affinché non gli costassero la vita. Ma il suo impegno a favore dei vietnamiti fu riconosciuto anche dalle nuove autorità: alcuni mesi prima di venire esiliato, nella primavera del 1976, poteva, come unico straniero, votare alle elezioni del nuovo parlamento nazionale, controllato da Ho Chi Minh. Nessuno infatti poteva negare del tutto il suo contributo a favore dei vietnamiti.



Don Majcen con l'onorificenza statale nel 1972.

## ***Peste dei ratti***

Durante il nono noviziato che guidò come maestro (1968-69) Majcen si ammalò della così detta peste dei ratti, che su mille contagiati lasciava in vita solo qualcuno. Un elicottero degli americani lo trasportò nel loro ospedale a Nha Trang. Rimase in coma per due giorni e gli fu somministrata l'unzione degli infermi; infatti pensavano che non sa-



Don Majcen sempre tra i giovani.

rebbe sopravvissuto. Ma dopo una settimana cominciò a riprendersi. Gli presentarono un conto astronomico. Lui disse di non avere nulla e che nel noviziato tiravano avanti a malapena, quindi l'esonerarono dal pagamento.

Riguardo a questo fatto si riferisce un fatto che testimonia quale stima nutrivano per lui i Salesiani, i novizi e altri giovani. Majcen ricorda: "I novizi e gli allievi erano convinti che non sarei più tornato vivo. Ognuno voleva avere qualcosa di mio come ricordo. Presero tutte le mie cose: non trovai più neanche la mia croce missionaria. In seguito riuscii a recuperarla da uno dei ragazzi. Questa croce mi accompagna tuttora testimoniando quegli eventi".

## ***Un vietnamita rimane con i vietnamiti***

Il 24 gennaio 1975 a Parigi fu concordata una tregua, ma si continuava a combattere. Il 2 aprile 1975 il generale Thieu (il presidente del Vietnam del Sud) si arrese. Gli americani, che persero la guerra, dovevano abban-

donare il Vietnam. Un generale americano telefonò a Majcen: “Si prepari lei con cento Salesiani vietnamiti a partire all’una di pomeriggio per l’America”. Majcen dopo una breve visita al Santissimo rispose: “Signor generale, grazie per la sua offerta, ma i Vietnamiti devono restare con i Vietnamiti e io con loro. Grazie, partite senza di noi!”.

In seguito fu emesso un decreto che sopprimeva e nazionalizzava tutte le scuole religiose e vietava qualsiasi attività educativa per i giovani. Majcen agiva come un generale che ridistribuendo le proprie “formazioni” riesce a evitare la sconfitta. Mandò i Salesiani, a piccoli gruppi di tre o quattro persone, nelle 14 località impervie del Vietnam meridionale: li disseminò in modo che il nuovo potere non sarebbe riuscito a distruggerli, nonostante li avesse derubati di tutto. Infatti i Salesiani vietnamiti sono sopravvissuti e ora che si sente un lieve disgelo stanno sperimentando una nuova primavera: attualmente in Vietnam ci sono circa 300 Salesiani, tra cui più di 60 missionari, alcuni di loro operano in Europa. C’è una fioritura di vocazioni. Non è forse questo un miracolo dovuto anche alla decisione di Majcen e al suo lavoro?

Ma in seguito dovette partire anche Majcen. Fu l’ultimo degli stranieri a lasciare il Vietnam; fu esiliato, ma in maniera morbida. Quando stava partendo, il commissario politico gli disse: “Grazie, si-

*“Signor generale, grazie per la sua offerta, ma i Vietnamiti devono restare con i Vietnamiti e io con loro”.*



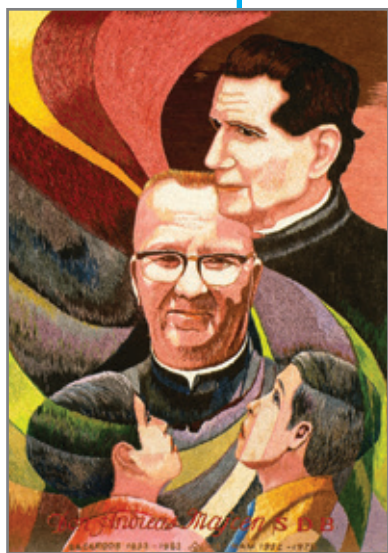
Una delle chiesette dopo il 1976.



gnor Majcen, lei ha formato bene i sacerdoti vietnamiti, ma ora deve andare perché è stato invitato qui dagli sporchi americani ('Che bugia!', aggiunse Majcen). Ma, se vuole, quando si sarà riposato, può fare la domanda e noi valuteremo se potrà esserci utile". Comunque sia, nessun missionario ricevette un complimento simile dall'autorità comunista.

Presto quindi arrivò il momento di doversi congedare dal Vietnam. Il 23 luglio per ultima volta celebrò la messa e tenne la conferenza, poi partì. Non poté mai più tornare nel suo amato Vietnam.

### *Don Bosco vietnamita*



Don Majcen raffigurato come il don Bosco vietnamita.

In occasione della sua Messa d'oro Majcen fu raffigurato dai confratelli vietnamiti come il don Bosco vietnamita perché lo consideravano il fondatore della Società salesiana in Vietnam. Quando nel 1976 lasciò il Paese, a solo venti anni dal suo arrivo, in Vietnam c'erano ormai numerosi confratelli sacerdoti, chierici, novizi e aspiranti, ma anche membri di altri gruppi della Famiglia salesiana. Non possiamo non considerarlo come un successo straordinario, miracoloso.

Attraverso la persona di Majcen Dio ha operato grandi cose, perché era sempre disponibile a seguire la sua volontà, anche quando agli occhi umani sembravano preferibili le direzioni opposte.



“Guardo con molta gratitudine al ventennio (1956–1976) che ha visto la graduale costruzione della Società salesiana nel Vietnam del Sud; rendo grazie all’Ausiliatrice di don Bosco che è stata la prima maestra e la fondatrice della Società salesiana in Vietnam. Lei era come un parafulmine da tutti i pericoli; Lei formava il carisma di don Bosco che doveva incarnarsi nella realtà vietnamita; lei proteggeva la Società salesiana dalla distruzione (comunista) e aiutava a conservare l’identità carismatica salesiana”.

## Tainan 1976-1979

Majcen fu potato a Hong Kong con un aereo thailandese, come profugo espulso dai comunisti. “Dopo il riposo e le cure mediche si pose la questione: E ora dove? A casa no. Scelsi Taiwan”. Nonostante avesse solo il passaporto della Jugoslavia comunista, gli amici riuscirono a procurargli il permesso per entrare a Taiwan.

Dopo il suo terzo esilio quindi visse gli ultimi tre anni della sua attività missionaria a Taiwan. Dovette affrontare di nuovo il cinese (questa volta il mandarino taiwanese) che non parlava più da 25 anni. Fu mandato nella città di Tainan, in un enorme istituto costruito dall’architetto Qiu Weixing, il quale nel 1937 a Kunming era stato battezzato proprio da Majcen.



Carta geografica di Taiwan.



Gioia di ragazzi  
che giocano.

Majcen aveva ormai raggiunto la maturità spirituale ed era quindi ricercato come confessore e guida spirituale. Nella città dei ragazzi svolgeva, con grande piacere, anche l'attività di direttore e infermiere. Tuttavia, in questo periodo si sentiva come se gli avessero tagliato le radici: il suo cuore era rimasto in Vietnam.

I suoi superiori gli diedero anche il compito di scrivere la storia dell'attività missionaria, soprattutto quella

concernente la Società salesiana in Vietnam, sulla base dei suoi ricordi e dei pochi documenti reperibili. Al ritorno in patria consegnerà queste sue annotazioni presso la Casa Generalizia dei Salesiani a Roma. In questo modo molte cose furono salvate dall'oblio, anche per il fatto che molti documenti furono distrutti dai comunisti. Majcen, che fu il primo dei Salesiani a entrare in Vietnam e l'ultimo a lasciarlo, fu effettivamente il testimone più affidabile di tutti gli eventi.

### ***Gli tagliarono le radici***

Majcen venne attaccato da problemi di salute che prima in nessun modo erano riusciti a sopraffarlo, neanche la peste dei ratti. Il 27 dicembre 1976 a Lotung venne operato dal leggendario chirurgo dr. Janez Janež, primo missionario laico sloveno. Su suo

consiglio nella primavera del 1979 tornò in patria, per passare qualche mese di vacanza. Ma questa vacanza dopo 44 anni di attività missionaria finì per diventare un ventennale “esilio” in patria.



Don Majcen in gita con i ragazzi.



Davanti al monumento di don Bosco a Rakovnik.

## PARTE III

### LA SALITA SUL MONTE DELLA SANTITA'

#### Rakovnik 1979-1999

L'arrivo in patria fu ancora più penoso delle tre espulsioni da Stati comunisti stranieri. Fu costretto a pagare il dazio per alcuni vestiti e scarpe usate, ma la pena peggiore fu il sospetto che importasse dall'estero delle idee proibite. Bella ricompensa per più di quarant'anni di lavoro e di promozione della Slovenia nel mondo: in Cina, in Vietnam e a Taiwan. *Patientia*, di nuovo.

Anche l'incomprensibile decisione dei superiori di trattenerlo in patria, che contrastava con il suo desiderio di tornare in Oriente, si rivelò infine come un tassello del piano della Provvidenza divina. Se fosse rimasto in Vietnam, sarebbe stato impotente come gli altri, e non avrebbe potuto aiutare né sé stesso né gli altri. Stando in patria, invece, poté diventare l'unico legame dei Salesiani vietnamiti con il mondo e con il Consiglio generale dei Salesiani a Roma.

Per un po' di tempo sperò ancora di poter tornare nel suo amato Vietnam, ma dalla Messa d'oro nel 1983 diresse tutta la sua energia spirituale verso sé stesso, rifinendo i det-



Don Majcen con tanta cura ha raccolto e documentato le sue memorie.



tagli della propria personalità spirituale. Alla messa di diamante nel 1993 era ormai tutto illuminato dalla spiritualità. Il suo corpo si andava indebolendo, ma la sua anima diventava di giorno in giorno più nobile. Potremmo definire questi anni della sua vita come la sua “salita sul monte della santità”. Segnò con molta precisione questo suo percorso. Possiamo infatti rileggere la sua esperienza spirituale nei suoi manoscritti: *Meditazioni*, *Diari spirituali*, *Spiritualità personale*. Oltre a questi ci sono numerosi altri suoi scritti, tra cui anche la storia della sua attività missionaria, soprattutto in Vietnam.



Gioioso in occasione del 60° di ordinazione sacerdotale davanti alla statua dell'Immacolata.

Negli anni passati all'istituto salesiano di Rakovnik Majcen era l'anima dell'attività missionaria e indimenticabile come confessore e guida spirituale. A Rakovnik fu ordinato sacerdote (1933), da qui partì per le missioni (1935), qui celebrò la messa d'oro (1983) e di diamante (1993), qui concluse il suo percorso terreno (30.9.1999). Nell'insieme passò a Rakovnik, sotto la protezione di Maria, 30 anni della sua vita.

La sua vita terrena si concluse il giorno del suo compleanno, il 30 settembre 1999. Il 6 ottobre 1999 fu sepolto tra i suoi confratelli defunti al cimitero di Žale a Ljubljana, dove aspetta il giorno della glorificazione.

### ***Aiutante nelle difficoltà***

Poiché viveva in un paese socialista, cioè “fraterno”, la posta per il Vietnam funzionava

senza alcuna difficoltà, andata e ritorno. Funzionava anche la spedizione dei pacchi, addirittura senza il pagamento di dazio oppure a un costo simbolico. Sembrava incredibile, ma nessun pacco si perse, tutti arrivano perfettamente ai loro destinatari. Intorno alla persona di Majcen, Rakovnik diventò come un centro di raccolta per il sostegno ai vietnamiti. Si raccoglievano i vestiti, le stoffe, le scarpe, ma soprattutto i medicinali e anche alcuni oggetti tecnologici. Un gruppo di volontari si occupava del confezionamento dei pacchi. Majcen corredò ogni pacco con un foglio che elencava gli oggetti contenuti e specificava a chi erano destinati. Con lo stesso zelo raccoglieva anche i soldi. E a ogni spedizione di denaro allegava la lista con le indicazioni: quanti soldi per quali persone. I confratelli vietnamiti hanno raccontato durante le loro visite a Rakovnik, nel 2005 e nel 2006, che ogni dollaro era stato usato esattamente come destinato da Majcen.

### ***Maestro, direttore e padre – anche da lontano***

Prima di tutto, Majcen si curava dei suoi confratelli vietnamiti in senso spirituale, esortandoli alla fedeltà e alla perseveranza. Le sue lettere erano delle vere circolari, che i confratelli leggevano, studiavano e usavano per preparare ritiri ed esercizi spirituali. Nel 1993, per citare solo un esempio, prepararono un incontro di studi per 330 catechisti



Con il Rettor Maggiore don Viganò a Ljubljana nel 1986.

*“Majcen si curava dei suoi confratelli vietnamiti in senso spirituale, esortandoli alla fedeltà e alla perseveranza”.*

*“Il suo lavoro in Vietnam sta continuando a fiorire e a svilupparsi miracolosamente, e lui è tuttora il loro don Bosco”.*



Don Majcen con i suoi 80 anni.

della durata di tre giorni, durante i quali studiarono una lettera scritta da Majcen.

Duemila lettere in venti anni, che i confratelli, gli ex allievi e gli altri vietnamiti scrissero a Majcen, testimoniano l'importanza che aveva per loro. Da queste lettere è possibile ricostruire la storia dei salesiani vietnamiti, e dei cristiani vietnamiti in genere, con dettagli precisi: la loro via crucis, a volte dei veri martirii, le privazioni, sofferenze e pene che dovevano sopportare sotto l'autorità comunista. Di altro canto le loro lettere riflettono anche l'immagine di Majcen, come era disegnata nelle loro anime: qualcosa di magnifico. Nonostante si trovasse lontano, per loro continuava ad essere “direttore”, “guida”, “padre buono”, “Mosè”... Il suo lavoro in Vietnam sta continuando a fiorire e a svilupparsi miracolosamente, e lui è tuttora il loro don Bosco.

Cito come esempio la lettera che il 7 agosto 1993 l'ispettore vietnamita scrisse a nome di tutti i suoi confratelli<sup>13</sup>:

### ***Reverendissimo e carissimo Anziano padre!***

*Noi stiamo provando, insieme a Lei, nostro Anziano padre, tanta allegria e gioia, e rendiamo grazie e onore a Dio e a Maria per tutti i doni che Le hanno elargito per il Suo novantesimo compleanno e il Suo giubileo sacerdotale di diamante. Venerandissimo An-*

---

13 Nella lettera originale l'appellativo onorifico “Anziano padre” viene ripetuta 35 volte.



*ziano padre, il tempo avanza velocemente, e noi siamo preoccupati per la Sua salute; proviamo compassione per Lei, ma partecipiamo anche alla Sua gioia e al Suo orgoglio, per così tante grazie che il buon Dio ha elargito, tramite Maria Ausiliatrice, a Lei, nostro Anziano padre.*

*Siamo particolarmente sorpresi, e perciò pieni di gratitudine, vedendo che Lei, nostro buono Anziano padre, cede ai Suoi figli spirituali parecchi soldi che servirebbero a Lei per le Sue medicine e le Sue terapie, ma Lei li dona ai nostri fratelli in Vietnam.*

*Quando ci pensiamo, i nostri cuori vengono pervasi dalla riconoscenza, dall'amore e dal profondo rispetto nei Suoi confronti.*

*Reverendo Anziano padre, vorremmo esprimerle un nostro desiderio, che è forse difficilmente realizzabile, ma Glielo affidiamo lo stesso affinché ci capisca meglio e percepisca la riconoscenza che sentiamo verso di Lei.*

*Caro Anziano padre, noi desideriamo – e lo desideriamo anche concretamente – che Lei torni fra noi, se possibile, per sempre, Lei, anima e modello di missionario, che ha donato tutta la Sua vita, completamente, per il Vietnam. Noi desideriamo che Lei viva qui fino alla fine della Sua vita. Non sarebbe giusto così, nostro Anziano padre?*

*Non appena Lei arriverà a Roma, noi cercheremo di ottenere il permesso perché possa entrare in Vietnam. Sarebbe un grande onore per noi. Nelle condizioni in cui viviamo, avremmo un grande bisogno di Lei, ma allo stesso tempo noi ci prenderemmo cura di Lei.*



Abitazione dove don Majcen visse dal 1979 al 1999.

*“Noi desideriamo che Lei viva qui fino alla fine della Sua vita”.*

*In questo modo Lei rimarrebbe davvero per sempre con noi come nostro anziano padre, come un vietnamita fra i vietnamiti, nella nostra patria, per sempre.*

*Lei, nostro Anziano padre, rimarrà, con pochi altri, l'anima del Vietnam, e sempre unito a noi. Questi sono nostri i profondi desideri.*

*Caro Anziano padre, vorremmo dirle ancora una cosa. Noi vorremmo onorare, in un modo del tutto particolare, tutti i missionari salesiani del Vietnam; desideriamo costruire una cappella (degli antenati), nella quale ci sarà una breve descrizione di ogni missionario che lavorò in mezzo a noi. Vorremmo presentare i nostri fondatori anche con le immagini. E vorremmo che questo non fosse solo una nostra idea, ma che diventasse davvero una parte della storia vietnamita. Per il giorno della consacrazione inviteremo tutti i nostri superiori ancora in vita, ovunque si trovino, e in questo modo esprimeremo la nostra gratitudine. L'invito sarà inviato a tutti in tempo.*

*Nostro carissimo Anziano padre, abbiamo ricevuto un bellissimo libro su di Lei, che parla soprattutto del Vietnam. Grazie mille. Questo libro è molto prezioso per noi; desideriamo che venga tradotto in lingua vietnamita.*

*Pietro Đe, SDB*

Messa d'oro a Brežice  
nel 1983.



Una delle testimonianze più belle su Majcen ci è stata offerta dai confratelli vietnamiti in occasione della loro visita nell'ottobre 2005. Hanno riassunto la

loro testimonianza con queste parole: “Non abbiamo mai incontrato una persona che fosse così severa ed esigente come don Majcen, e mai nessuno che fosse così benevolo e comprensivo come lui!” Un uomo di questa tempra riusciva a conseguire successi che sono dei veri miracoli. Tra i confratelli vietnamiti in visita ce n'era anche uno che nel 1954 Majcen salvò, portandolo con sé da Hanoi: era piccolissimo, malato, orfano, non apparteneva a nessuno, ma per Majcen era “tutto”, tanto che per lui rischiò la sua vita. In seguito diventò salesiano e ora è venuto a ringraziare Majcen davanti alla sua tomba a nome di tutti gli orfani, che furono salvati da lui.

L'augurio del padre al giovane Andrej: “Sii buono con tutti”, si tradusse in un atteggiamento costante, caratteristico della sua vita, perciò tutti lo rispettavano e cercavano di ricambiare la sua bontà come potevano.

### ***Attraverso gli anniversari d'oro e di diamante verso il monte della santità***

Per un breve periodo Majcen sperava ancora di poter tornare nel suo Vietnam, ma poi gradualmente capì che doveva accontentarsi dell'attività missionaria svolta da lontano. Patientia, d'altronde aveva promesso l'obbedienza ...

La sua festa personale più cara era il 9 ottobre, giorno del suo battesimo, che festeggiava in silenzio e senza dare all'occhio,

I Missionari SDB:  
Majcen, Saksida,  
Kramar (1989).



ma per tutto il giorno manteneva un particolare raccoglimento spirituale. La figliolanza divina era per lui il vero motivo di gioia spirituale e il più grande dono, per il quale ringraziò per tutta la vita. Nel suo quaderno scrisse, accanto al biglietto di auguri, ricevuto per il suo ottantesimo compleanno: “Tutto Tuo! Sia lodato il santissimo Cuore di Gesù. Grazie, perché mi hai creato – 1904. Grazie, perché sono cristiano – 1904. Grazie, perché sono salesiano – 1925. Grazie, perché sono sacerdote – 1933. Grazie, perché sono missionario – 1935. Forma il mio cuore ad immagine del Tuo Cuore!”. Questi erano quindi i passaggi più importanti della sua vita.

Nella sua persona diventavano sempre più visibili e percettibili i tratti della bontà divina. Era sempre e con tutti cordiale, affettuoso, benevole, riconoscente, e prestava a tutti uguale attenzione. Ci si considerava fortunati a poter stare con lui. Chi lo aveva incontrato una volta, desiderava sempre rivederlo.

Don Majcen con il  
papa Giovanni Paolo  
II a Roma (1983).



Per tutti i venti anni mantenne il suo posto fisso nella chiesa: nel confessionale. Si rallegrava come il buon pastore e ringraziava Dio per il ritrovamento di ogni pecora smarrita. Quando lo chiamavano perché c'erano i

fedeli da confessare, lui rispondeva sempre senza indugiare, a prescindere dall'umore, il lavoro e l'ora del giorno: “Vengo subito!”, e si affrettava per raggiungere il confessionale.

Si sentiva felice sotto la protezione dell'Ausiliatrice di Rakovnik. Ricordava volentieri la raccomandazione di sua madre, quando partiva per Maribor, di non dimenticarsi di Maria. Ora viveva giorno e notte, per così dire, nel suo santuario. Coltivava la devozione per Maria e si fidava di lei come un bambino. Il 2 luglio 1991 le sirene di tutta la Slovenia annunciarono l'attacco generale dell'aviazione dell'armata jugoslava. Ci rifugiammo tutti nello scantinato. Dopo un po' constatammo che don Majcen non c'era. Lo trovammo fuori, vicino alla chiesa, a passeggiare tranquillo, pregando il rosario. "Don Majcen, presto, nel rifugio, tra un po' ci saranno le esplosioni!". Ma lui rispose tranquillo: "Perché dovrei temere qui, vicino al santuario di Maria? Per tutto il tempo della mia attività missionaria si sentivano gli scoppi, soprattutto in Vietnam. Quando era pericoloso, spargevo le medagliette di Maria sul tetto dell'istituto e non ci succedeva niente. Non dimentichiamoci che don Bosco mise sul tetto del suo Oratorio la statua di Maria al posto del parafulmine. Maria è il nostro potente scudo". Aveva ragione. Infine l'attacco aereo annunciato non si realizzò, e chi può dire che non sia stata decisiva proprio l'intercessione di Maria?

### ***Promotore del risveglio missionario***

Diventò promotore di tutte le attività missionarie dell'ispettorato sloveno e di tutta la Chiesa in Slovenia. Era universale, aperto a tutto, mai chiuso nel suo recinto. Si appas-

*"Perché dovrei temere qui, vicino al santuario di Maria?"*

Un appassionato animatore missionario.



sionava a tutto quello che riguardava le missioni, da qualunque parte venisse l'iniziativa. Era tra noi come il pozzo di Giacobbe, dal quale tutti attingevamo l'acqua viva della passione missionaria; era per tutti come una riserva di personali esperienze spirituali. Un'idea o un progetto erano per lui sempre qualcosa che doveva incarnarsi nella vita. Il poter fare qualcosa per le missioni era la sua più grande gioia. Finché le forze glielo consentivano, desiderava partecipare a tutto. Era ed è rimasto missionario, fino all'ultimo momento della sua vita. Anche quando cominciava ormai a perdere la presenza di sé, bastava pronunciare una delle parole chiave, come "Keréc", "Janež", "suor Konstantina", "Vietnam", ed era di nuovo tutto lucido, presente e capace di raccontare dettagliatamente il periodo d'oro della sua vita – il periodo delle missioni.

### *E' morto in esilio*



Il funerale nel cimitero di Žale-Ljubljana il 6 ottobre 1999.

Dopo il ritorno in patria si sentiva a casa sua anche a Brežice e a Novo Mesto. A Brežice viveva infatti sua sorella Marica Košak che raccoglieva i mezzi per lui. Dopo il 1961, quando morì la madre, Andrej si sentiva

presso sua sorella come a casa sua. A Novo Mesto, invece, viveva l'altra sorella, Milka Valant.

E' morto, così sembra a me, con un solo rimpianto: avrebbe voluto morire tra i suoi



La tomba comune dei salesiani a Žale-Ljubljana.

Lapide commemorativa del Servo di Dio don Majcen.

Vietnamiti, ma è morto come “esiliato” in patria. I Salesiani vietnamiti lo invitavano con insistenza a tornare da loro. Ma lui neppure osava chiederlo a voce alta ai superiori, i quali avevano dei dubbi sulla sua salute... I Vietnamiti avrebbero voluto averlo tra loro, come una santa reliquia, come la persona che in mezzo a loro suscitò lo spirito di san Giovanni Bosco in modo così meraviglioso, che tuttora fa germinare nuove generazioni di giovani salesiani. È stato il loro Patriarca, il loro Padre. Tanto che al momento della sua morte i confratelli vietnamiti espressero il pensiero: “Ora siamo rimasti orfani – senza il nostro padre”.

### ***Grazie, Signore!***

Concludiamo questo racconto con le parole che Majcen scrisse in occasione della sua Messa di diamante nel 1993.

“Al mio anniversario di diamante non ci tengo ad innalzare un arco trionfale per me. Ma vorrei prepararne uno, come quelli che si usano per i sacerdoti novelli, per te, ragazzo. Non alzare le spalle, come per dire che questo non ti interessa. Dio sempre cerca tra la gente e trova il ‘materiale’ per i suoi scopi; poi lo lavora lentamente con il mar-





Confratelli vietnamiti presso la tomba di don Majcen (2005).

tello e i suoi 'manufatti' diventano annunciatori del vangelo. Io ero un ragazzo come tutti gli altri. Non immaginavo minimamente che avrei percorso la strada che ora è dietro di me. E' lunga

ormai quasi 90 anni. Se vuoi, vieni a vedere questa fucina e come vi si forgiavano le vocazioni. Sono riconoscente a Dio perché mi ha chiamato e mi ha dato il coraggio per seguire la sua chiamata. E' davvero interessante l'avventura della vita, nella quale ci manda Dio. Don Bosco insegnava a noi Salesiani di aggiungere alle nostre preghiere mattutine e serali un ringraziamento a Dio per il fatto che ci ha creati e chiamati alla santa fede. In quest'anno del mio anniversario di diamante vorrei aggiungere un ulteriore grazie a Dio: Grazie, Signore, perché mi hai chiamato nella Società salesiana e perché mi hai mandato ad annunciare il vangelo nell'Estremo Oriente!"

I confratelli vietnamiti furono partecipi alla sua festa con queste parole:

“Reverendissimo e carissimo patriarca Andrej Majcen!

Questa è una bella occasione per ringraziare con grande riverenza, a nome di tutti i Salesiani vietnamiti, Lei, nostro Abramo, per il Suo impegno e il Suo lavoro di costruzione della Società salesiana in Vietnam. Noi siamo davvero i Suoi figli e i Suoi successori. Perciò siamo fieri di Lei, nostro patriarca.



Carissimo padre, La preghiamo di accettare la nostra profonda gratitudine per il Suo autentico amore paterno e la Sua costante cura spirituale nei nostri confronti. Portere-  
mo con noi per tutta la vita questo riconoscente ricordo di Lei, come una particolare grazia che ci è stata donata”.

*Giovanni Ty, Pietro De ...  
Saigon, marzo 1993*

Nel 1993, in occasione della pubblicazione del libro “Andrej Majcen, il don Bosco vietnamita”, Majcen scrisse:

“Quando rifletto sugli architetti della Società salesiana in Vietnam e, tra loro, su me stesso, vedo anche errori e sento di dover guardare a me stesso nella prospettiva di un esame di coscienza. Ciò che di questo lavoro è bello, buono e santo, è stato compiuto da Dio tramite Maria e don Bosco. Il piccolo seme iniziale è diventato, per l’azione dello Spirito Santo, una grande congregazione, che può essere guardata con orgoglio da noi stessi e dalla Chiesa intera. Chi ha gli occhi spirituali guardi e vedrà, anzi, rimarrà stupefatto alla vista di questi giovani salesiani vietnamiti.

Fin dall’eternità Dio stabilì il suo progetto che poi realizzò nel tempo: in mezzo ai missionari del Vietnam inviò i Salesiani con particolari talenti carismatici. Molte volte ho riflettuto su questo e ho pensato: siamo servi inutili. E penso anche: quando Dio mi chiamava, perché non sono stato più degno della sua chiamata?

*“Vorrei solo che la storia fosse ripulita da tutta la zizzania per poter ammirare la bellezza dell’opera divina nei cuori dei vietnamiti!”.*

Don Majcen celebra con devozione la santa Messa.



Che il timore di Dio mi guidi e mi ispiri, perché io sappia discernere quello che ha costruito la mano di Dio attraverso l’architetto don Bosco, e vedere in che modo sta ancora costruendo l’edificio della Società salesiana in Vietnam. E Maria, la co-costruttrice della Società salesiana in Vietnam, mi aiuti a guardare con gli occhi dello spirito, a sentire le ispirazioni di Dio con le orecchie dello spirito e, in particolare, a rispondere all’amore di Dio con i battiti spirituali del cuore.

Credo e sono convinto che sia stata la Provvidenza divina a guidare la Società salesiana in Vietnam, dagli inizi fino ad oggi, quando ero presente e anche quando non c’ero più. Vorrei solo che la storia fosse ripulita da tutta la zizzania per poter ammirare la bellezza dell’opera divina nei cuori dei vietnamiti!”.

***In occasione della sua Messa di diamante (1993) confessò:***

“Vorrei che Dio mi aprisse di più il cuore al grandissimo mistero della santa Messa che è il centro della vita spirituale, per poter conoscere, come don Bosco, l’immenso amore divino che vuole arricchire tutti con la missione redentrice di Cristo. Dovrò prepararmi moltissimo a questo grande giorno, riflettendo sulla santità sacerdotale: anche con la confessione, pentendomi di tutte le infedeltà, pregando per la fedeltà fino alla fine. Devo ringraziare la presenza della mia buona

madre, con il rosario tra le mani consumate dal lavoro, quando nel periodo iniziale passai dalla professione di insegnante a quella di sacerdote”.

**Dall'eredità spirituale di Majcen:  
*Spiritualità personale, Diari spirituali,  
Riflessioni***

***Le mani del festeggiante la Messa d'oro***

Sacerdote che festeggia la messa d'oro,  
Dio ti ha mandato a noi, perché le tue mani:

- benedicano nel nome del Padre,
- perdonino i peccati nel nome di Dio,
- accettino con amore i peccatori,
- consacrino nel sacramento della Penitenza,
- offrano il sacrificio di espiazione a Dio,
- preghino per i peccatori,
- assistano e servino i poveri,
- asciughino le lacrime agli afflitti e curino i bisognosi,
- distribuiscano i beni e servino i fratelli,
- conducano in cielo, schiudano la felicità,
- accettino ogni giorno la croce sulle spalle,
- lavorino incesantemente... et omnibus beneficientes,
- per essere costruttrici di santità.
- (*Spiritualità personale I, p. 6*)

Visita di confratelli vietnamiti a Ljubljana nell'anno 2005.



## *L'arpa del giubileo d'oro*

“Mio Dio, ti canterò un canto nuovo, suonerò per te sull'arpa a dieci corde” (Sal 144,9).

Risuoni l'arpa del giubileo d'oro, a dieci corde del cuore, che vorrei accordare con lo Spirito Santo per un canto liturgico carismatico salesiano, sulla melodia dell' "ora et labora":

- Io credo, credo, Dio onnipotente: tu sei in tutto e dappertutto.
- La mia speranza, la mia forza e la mia fiducia sei tu, Signore, che nei pericoli con Maria accorri in mio aiuto, perché io salvi la mia anima.
- La mia strada è la croce e l'amore; così mi purifichi, scaldi, illumini e sollevi verso te, Signore.
- Sotto la tua croce io, *povero Andreino*, sto impaurito, supplicando: abbi pietà, perdona, salvami e in cielo accogliami. Siamo peccatori, eppure tuoi figli, Maria.
- Ogni sforzo e ogni lavoro sia in onore del Dio uno e trino. Le intenzioni ambiziose nelle tasche bucate si perdono, quelle buone nel libro di Dio si scrivono.

- Con il volere mio il purgatorio predispongo, con il volere di Dio tutto in oro trasformo.

- In silenzi tremendi il Creatore fa nuovi mondi.

Ma nel silenzio santo, nell'intimità, contemplazio-

*“La mia strada è la croce e l'amore”.*

Don Domenico Uyen  
uno dei primi novizi  
(1960-1961).



ne, preghiera e vigilanza, Gesù suscita, con Maria, secondo vangelo e regole di vita consacrata, costruttori di santità.

- I miei prossimi voglio assistere – adattarmi a loro, donarmi con gioia, pazienza, impegno e accoglienza – e così Dio e i fratelli servire.
- Facendomi il segno della croce con l'acqua benedetta pregavo: Svestimi, Signore, dell'uomo vecchio e rivestimi dell'uomo nuovo, creato nella giustizia e santità;  
ho pregato così come novizio, come sacerdote, come missionario, come festeggiante la messa d'oro.
- Che suoni la tromba, che suoni forte, e tu marcia sulla strada della santità!

(*Spiritualità personale I*, p. 7)

### ***L'esame di coscienza in occasione della messa d'oro***

Stai crescendo in grazia e in sapienza verso la maturità del sacerdote salesiano? Essere, sull'esempio del vescovo Versiglia, *Alter Christus. Ex fide vivit homo Dei*.

- *Cum ipso*: – Sei puro di cuore e umile? – Pensi alla presenza di Dio? – Sei ubbidiente alle sue ispirazioni? – Ispira l'amore il tuo cuore? – Com'è il tuo rapporto di intimità con Dio?
- Appartengo al Padre: – Mi trovo in stato di grazia? – Faccio tutto per l'onore di Dio, invece che in onore mio? – Faccio tutto secondo la volontà di Dio? – Regna Gesù sui

*“Che suoni la tromba, che suoni forte, e tu marcia sulla strada della santità!”.*

miei sensi? – Perdonano gli altri? Chiedo io perdono a Dio? – Resisto fermamente alle tentazioni? – Evito il male?

- Sei di Maria: – Sei umile e modesto? – Sei forte nella fedeltà alle piccole cose? – Hai la virtù della temperanza? – Sei allegro?
- Grande orante: – Sospiri come Davide? – Sei contemplativo nell'azione? – Sei cherubino davanti al tabernacolo? – Secondo il progetto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? – Nella fede, nella speranza e nell'amore? – “Memento” ---? – “Indue-exue”: *metanoia*? – Com'è la tua meditazione?
- Sii santo: – Ti impegni? Fai dei propositi? – Sei pigro e disordinato (ruggine)? – Desideri essere zelante? – Sei sempre nell'amore di Dio? – Ci pensi a salvare l'anima nell'ultima ora?

- Coltivare la spiritualità: – Come gestisci la lettura spirituale? – Come fai l'esame di coscienza? – Come reciti il breviario? – Come reciti il rosario?.

*(Spiritualità personale  
I, p. 5)*



L'ispettore Van Them presso la tomba di don Majcen.

*“Una sola vergine amerò, a lei sola il mio cuore darò!”.*

## **60 anni di consacrazione a Dio – 4 ottobre 1925**

Con l'ispettore Walland rinnovo il mio affidamento a Maria: “Una sola vergine amerò, a lei sola il mio cuore darò!” Questa vergine è Maria, Immacolata, Ausiliatrice, che schiacciò la testa di Satana, Lei, Tempio dello Spirito Santo, Sposa di Cristo e del mio cuore.

Lei è la Tesoriera delle grazie redentrici, la Distributrice delle grazie e mia madre. *Totus Tuus*, Maria! Mi consacro a te, vorrei ornarmi delle tue virtù:

Sii la mia Vergine sapiente – sul percorso della mia vita.

Sii la mia Vergine pura – allegra, Immacolata.

Sii la mia Vergine forte – nelle tentazioni.

Sii per me l'esempio dell'amore infinito.

Sii per me, insieme allo Spirito Santo, l'architetta della santità salesiana,

affinché io crei in me, con Te e attraverso Te, l'immagine del Buon Pastore, e costruisca – nei dettagli –

un tempio stupendo alla Santissima Trinità.

Fa' che io sia fedele e generoso fino alla morte. O Maria, difendimi e proteggimi finché camminerò in questa valle di lacrime. Conduci la barchetta della mia vita nel porto eterno e sii – nell'ultima ora – la mia porta alla casa del Padre. O Maria, ausiliatrice nostra sei stata e sarai!

*(Spiritualità personale II, p. 11)*

### **Memento mori**

In occasione della Messa d'oro fisso il mio sguardo sulla croce dell'agonia e sul cero pasquale della mia vita che si sta spegnendo: le capacità mi abbandonano, le attività si allontanano, le forze



Commemorazione di don Majcen con la presenza di Vietnamiti.



De, uno dei primi  
novizi di don Majcen,  
futuro vescovo.

*“Fa’ che io pensi  
sempre alle ultime  
cose e riesca  
sempre evitare il  
peccato”.*

creative se ne vanno, il cimitero mi prepara già la tomba.

Quando l’ultima ora suonerà e l’ultima lacrima si staccherà, o Madre della vita eterna, sii tu vicino a me, perché io mi conservi nella grazia di Dio fino alla fine.

All’ultima ora scaccia il seduttore e aprimi la porta del cielo.

Maria, hai schiacciato la testa del tentatore, scaccia anche tutte le tentazioni da me.

O, a quell’ora, quando il mio occhio fisserà Dio, il mio povero cuore sarà pervaso dall’amore, dalla felicità, dalla beatitudine.

Perciò oggi ti rivolgo questa grande preghiera:

- *Cara Madre, Vergine Maria, fa’ che io salvi l’anima mia.*
- *Fa’ che io sia pervaso da questo pensiero: ogni momento decide sulla mia felicità o sulla mia perdizione.*
- *Fa’ che io pensi sempre alle ultime cose e riesca sempre evitare il peccato.*
- *Ogni giorno sono un passo più vicino alla tomba: dove? quando? come?*
- *O, che io abbia la grazia di ricevere gli ultimi sacramenti, per una buona morte, recitando i nomi di Gesù, Maria e Giuseppe.*
- *In vecchiaia, fa’ che io non perda senno e che non diventi un motivo di scandalo, fastidio e cattivo esempio.*
- *O, che il mio ultimo pensiero vada a Maria e il mio ultimo impulso di amore a Gesù, mio Redentore e mia meta.*
- *Accetta, Signore, la mia sofferenza, la mia*



vita, il mio lavoro, la mia agonia e la mia morte come penitenza per i miei peccati.

*Cara Madre, Vergine Maria, fa' che io salvi l'anima mia.*

*(Spiritualità personale I, p. 15)*

### **Fraternità – Omnibus omnia**

Vedi in ogni persona l'immagine di Dio?

Sei, con Maria visitatrice, a servizio di Elisabetta?

Possiedi la benevolenza attraente, simpatica?

Accogli con gentilezza le persone antipatiche, anziane, noiose, malate, fastidiose, ostili?

Adatta il tuo carattere a qualsiasi altro carattere, in particolare a quelli dei confratelli con difetti; sei paziente con loro?

Aiuti gli sgarbati e i peccatori con amorevolezza, calore, buone parole, esempio e preghiera?

San Francesco di Sales ti insegna l'affabilità, la delicatezza, l'amorevolezza, la bontà vera. Perché tu sia un galantuomo come lo era don Bosco.

Rinaldi ti interroga: parli bene, pensi bene e fai bene a tutti?

La prima lezione è stata: *Patientia nobis necessaria est*, pazienza verso te stesso e verso gli altri.

Equilibrio, padronanza di sé, *pax tecum*.

Giovanni Bosco voleva essere costruttore della comunione, servendosi di allegria,



Il tribunale diocesano interroga i testimoni (2011).

*“Adatta il tuo carattere a qualsiasi altro carattere, in particolare a quelli dei confratelli con difetti; sei paziente con loro?”.*



Don Majcen con il suo  
caratteristico sorriso.

ottimismo, giocosità,  
rispetto per tutti.

Sai chiedere scusa e perdono, essere umile e mettere l'altro al di sopra di te stesso?

Santa Teresa d'Avila dice che la malinconia e la critica generalizzata sono veleni per la comunità.

Lo dice anche don Bosco.

Sii un esempio costante dell'amorevolezza salesiana.

Parla con ogni confratello, fidati di lui, interessati di lui. Al tavolo sei silenzioso, taciturno; sei sordo?

*(Spiritualità personale I, p. 28)*

### ***Eucaristia, Messa – Consacrato all'amore divino***

Che io come salesiano sacerdote:

diventi ostia, pura, santa e immacolata.

Che io giunga *Per Crucem Ad Lucem*, alla sacralità e all'intimità del mistero pasquale: soffrire, morire, risuscitare;

che io vuoti il cuore di Andrej di me stesso e lo colmi con quello che è Tuo. Solo in questo modo potrò prendere il calice della salvezza per salvare l'anima mia e le anime di tutti;

che io stia sotto la croce, insieme a Maria e San Giovanni della Croce, meditando sulla metanoia quotidiana: diventare *alter Chri-*

stus e vivere come don Bosco che in mezzo alle attività guarda e contempla, con Maria, il mistero dell'invisibile Padre e del Figlio e dello Spirito Santo;

che io impari, alla scuola del tabernacolo, guardando al Calice, a diventare vittima, ostia, e umile, perfetto e santo salesiano, come mi disse mia madre: "Sii sacerdote, ma lo sii davvero!";

che io mi consacri ogni giorno con la preghiera di consacrazione all'Ausiliatrice, e che diventi, come don Bosco, figlio di Maria, ubbidendo alla stessa raccomandazione: Renditi umile, forte e robusto. *Totus Tuus!*

*(Spiritualità personale I, p. 16)*

### **Apri la porta al Redentore**

O Gesù, fa' che io ti segua e impari da te.

O Buon Pastore, fa' che io impari da te a essere buono, a essere tutto a tutti, a essere docile, umile, gentile, paziente, disponibile con tutti, sempre gioviale, e a saper incoraggiare, suscitare zelo, consolare e dire parole giuste, perdonare sempre, essere sagrestano dei cuori dei confratelli.

O Gesù, Crocifisso, fa' che io sappia ogni giorno prendere la mia croce, fatta di difficoltà, tentazioni, scoraggiamenti, scontentezze, emicranie, umiliazioni e incomprensioni. Meditare sulla croce; crocifiggere la concupiscenza dell'io egoista, dell'io avido di gloria, dell'io carnale; crocifiggere

*"Sii sacerdote, ma lo sii davvero!".*



Msgr. De durante la visita a Rakovnik nel 2010.

Andrej, attaccato a tante cose; portando la croce di sant'Andrea, di santa Teresina, di Beltrami, giungere *ad Lucem*.

O santissimo Cuore di Gesù, fonte di ogni santità! O Gesù, tu sei venuto al mondo per portare il fuoco; dammi il giusto zelo e l'amore che porta in alto, perché io conosca me stesso e conosca te, perché tu bruci in me l'egoismo, la lussuria e l'attaccamento, perché mi scaldi con l'intimità della tua presenza, nel silenzio del dialogo, e perché mi tu dia l'energia spirituale della rinuncia, e l'autocontrollo della vera libertà.

O Cuore immacolato di Maria, riflesso della santità, la mia maestra della sapienza salesiana, fa' che io sappia invereare la santità del mio nome. A te, o Maria, affido le mie capacità intellettuali, per poter servire in umiltà e ubbidienza, a te affido il mio corpo e tutto quello che ho, per servirti con amore puro e indiviso, a te affido tutto quello che è mio, per svuotarmi, con spirito di povertà, di tutte le simpatie.

O don Bosco, fa' che io impari, alla scuola della santità salesiana e sull'esempio di san Domenico Savio, a vivere la giornata alla stregua della consacrazione a Maria Ausiliatrice, a vivere, in quest'anno segnato dalla canonizzazione di Versiglia, il martirio incruento sull'esempio di santa Maria Domenica Mazzarello: Attimo, che passa... Fa' che io diventi davvero un buon cristiano, salesiano e sacerdote: sull'altare; nel confessionale; animando i miei con lettere; nella comunità; con i confratelli, i superiori e i fedeli; nel

parlare; nel comportarmi e atteggiarmi da salesiano.

L'ideale di vita è: essere figlio di Dio che vive alla stregua del Padrenostro e arriva, tramite Maria, al Padre amato.

(*Spiritualità personale I*, p. 17)

### ***Temperanza salesiana alla luce dell'educazione della volontà di San Giovanni della Croce***

La fedeltà nelle piccole e costanti mortificazioni, nel scegliere quello che ha “meno valore”:

non quello che piace agli occhi (donna di bell'aspetto, sorriso, ragazzo simpatico, cinema), ma quello che è meno bello...

non quello che soddisfa i piaceri del gusto (cibi buoni, pane, fagioli), ma quello che è meno gustoso e nutriente...

non quello che soddisfa i piaceri del corpo (confessionale comodo, starsene a letto), ma quello che è meno comodo, caldo, arioso, luminoso, adatto...

non quello che è simpatico secondo il tuo gusto e il tuo cuore (quella persona simpatica), ma anche le persone antipatiche, fastidiose ...

non quello che fa onore a te (che scrivono di te, ti onorano e lodano); ma piuttosto, metabolizzare velocemente brutte sensazioni.

Scegli quindi quello che è più difficile, più spiacevole, più faticoso, più amaro, meno prezioso; quello che comporta una rinuncia, che è quotidiano, che appartiene all'ultimo

*“L'ideale di vita è: essere figlio di Dio che vive alla stregua del Padrenostro e arriva, tramite Maria, al Padre amato”.*

posto, che è doloroso. Cioè: quello che frena la soddisfazione del piacere, dell'orgoglio, della concupiscenza.

*(Spiritualità personale I, p. 53-54)*

### **Esame di coscienza**

Conversione

- Ascolti la Parola di Dio?
- Ti impegni per la conversione continua?
- Sei convinto della tua debolezza?
- Sei sempre vigile?
- Ti penti davvero?
- Accetti le correzioni?
- Perdoni gli altri?
- Accetti le sofferenze?
- Sei cosciente del passare del tempo?

Sacramento di riconciliazione

- Ti impegni a compiere la penitenza?
- E' seria e sincera la tua penitenza?
- Fai ogni giorno l'esame di coscienza?
- Ti accosti alla confessione due volte al mese?
- Preghi per il dono dell'allegria?
- Sei architetto della fraternità?

*(Costituzioni, articolo 90)*

*“Sei architetto della fraternità?”.*

### **All'80imo compleanno**

Sia lodato il Sacro Cuore di Gesù!

- Grazie, perché mi hai creato 1904!
- Grazie, perché sono salesiano 1924!
- Grazie, perché sono sacerdote 1933!
- Grazie, perché sono missionario 1935!

Forma il mio cuore all'immagine del tuo  
Cuore!

Totus Tuus!

*(Spiritualità personale II, sulla copertina)*

### ***Spirito di famiglia***

Sei architetto della comunità? Del corpo  
mistico, nella fede?

- Che cosa fai per sentirti a casa?
- Restituisci l'amore ricevuto con l'amore?
- Ti senti responsabile?
- Dai fiducia ai confratelli?
- Perdoni di cuore?
- Doni te stesso, ti metti al servizio?
- Sei sereno?
- Sei davvero sincero?
- Fai le cose con convinzione?
- Susciti le vocazioni?
- Susciti coraggio?

*(Costituzioni, articolo 16)*



Regalo di msgr. Peter Nguyen Van De.

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

VIA DELLA FRONZA, 1811 - CAS. POST. 6099  
00165 ROMA-EUR - TEL. 49 31 341

IL RETTOR MAGGIORE

93/1075  
Roma, 24 maggio 1993

Rev. D. Andrej Majcen  
Ljubljana, Slovenia

Caro don Majcen,

mentre nel santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco si celebra oggi la grande festa della Madre della Chiesa, a Phuoc Loc, nel Vietnam, è consacrato un nuovo grandioso tempio di Maria Ausiliatrice e, in quello di Rakovnik, nella Slovenia, batte un cuore missionario che si prepara al sessantesimo di sacerdozio.

È questa la ragione per cui le scrivo: il settimo successore di Don Bosco desidera ringraziarla per la sua testimonianza e presentarle le congratulazioni di tutta la nostra grande Famiglia.

Come è interessante e bello il percorso della sua vita! Giovane maestro di scuola coinvolto nella comunità salesiana di Radna nel 1924, ha sentito la forza del carisma di Don Bosco, ne ha voluto essere portatore e, accanto al grande connazionale e confratello Mons. Jozef Kerec, ha lavorato come missionario in Cina per più di due decenni.

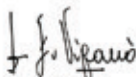
Costretto a lasciare la Cina, la Provvidenza lo ha guidato nel Vietnam, dove lei ha iniziato con magnanimità di vedute la presenza salesiana, divenendo il padre di intere generazioni di entusiasti figli di Don Bosco. È trascorso molto tempo da quando ha dovuto abbandonare anche quella generosa nazione, eppure laggiù i confratelli la ricordano con enorme ammirazione e riconoscenza, continuano a sentirla vicina e ad ispirarsi ai suoi insegnamenti ed esempi.

Intanto lei vive, in Patria, l'entusiasmo missionario degli inizi attraverso la direzione spirituale, l'animazione di persone e di gruppi, il richiamo alla generosità di impegno personale e di aiuto materiale.

Nel nome di Don Bosco le dico grazie. Il Signore continui a rendere feconda la sua donazione: nella Slovenia, nella Cina e nel Vietnam; e voglia suscitare numerose vocazioni che sappiano moltiplicare l'opera del nostro Fondatore e Padre.

A lei, e a quanti la circondano nella celebrazione delle sue Nozze Sacerdotali di Diamante, invio di cuore una speciale benedizione di Maria Ausiliatrice.

Con viva riconoscenza e affetto in Don Bosco,



D. Egidio Viganò

La lettera del Rettor Maggiore don Viganò a don Majcen.



# PARTE IV

## SERVO DI DIO

### Verso la beatificazione

Il 24 settembre 2010 è stata aperta, con una sessione solenne, l'Inchiesta diocesana per la beatificazione di Majcen. Tutti quelli che l'hanno conosciuto testimoniano unanimemente che ha vissuto una vita santa.

#### *Sulle sue orme*

Ammiro l'opera di grazia che Dio ha compiuto tramite suo figlio fedele Andrej. La testimonianza della sua vita ci spinge a riconoscere il fatto che con la sua vita santa ha reso gloria a Dio santissimo. Di fronte a così tante virtù divine – somiglianze a Dio – che traspaiono dalla sua lunga vita, sento di dover esclamare: Sia lodato Dio nei suoi angeli e nei suoi santi!

Sulle sue orme cammina la giovane, ma straordinariamente vivace Società salesiana vietnamita. I rettori maggiori parlano del “miracolo salesiano vietnamita”. Questo non è forse un chiaro segno della santità del fondatore stesso della Società salesiana in Vietnam?

I fedeli hanno già cominciato a pellegrinare sul luogo del suo riposo terreno che si trova al cimitero di Žale, a Ljubljana. Nell'ottobre 2005 e nell'ottobre 2006 la sua tomba è stata visitata anche da alcuni confratelli

*“Ammiro l'opera di grazia che Dio ha compiuto tramite suo figlio fedele Andrej”.*

vietnamiti. Se fosse possibile, verrebbero tutti per inginocchiarsi davanti alla tomba e baciare, pregando con le lacrime agli occhi, la terra che custodisce i resti del loro padre Andrej.

Il buon Dio innalzi il missionario Andrej Majcen, per la sua vita santa, agli onori dell'altare, e a noi dia la grazia di poterlo imitare!

## **DELIBERAZIONE DICHIARAZIONE sull'indagine preliminare per il processo di beatificazione di Andrej Majcen**

Come missionario (1935–1979) e come confessore (1979–1999), Andrej Majcen SDB (1904–1999) ha toccato due vette della sua vita sacerdotale: si tratta di quarantaquattro anni di attività missionaria in Cina e in Vietnam e di venti anni di animazione missionaria in Slovenia.

Già nell'ottobre 2005, in occasione della visita dei confratelli vietnamiti in Slovenia, nacque quell'idea di promuovere la sua beatificazione. Entrambi gli ispettori, dr. Alojzij Slavko Snoj dell'ispettorato sloveno e John Baptist Nguyen Van Them dell'ispettorato vietnamita – il quale, accompagnato da altri sette confratelli vietnamiti, si trova in questi giorni, cioè dal 5 all'8 ottobre 2006, in Slovenia per visitare la tomba di Majcen – concordano, dopo aver sentito il parere di numerosi confratelli di entrambe le ispettorie, che è opportuno iniziare l'indagi-

ne preliminare per la beatificazione di Andrej Majcen. Lo scopo di questa iniziativa è il bene spirituale delle persone: perché il suo esempio e la sua intercessione possano incoraggiare i sacerdoti, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli a una vita virtuosa e santa.

La nostra dichiarazione si fonda sulle seguenti ragioni:

1. La convinzione generale di molti salesiani di entrambe le ispettorie è che Andrej Majcen visse una vita esemplare come cristiano e come salesiano;
2. I relatori della giornata internazionale di studio su Andrej Majcen, tenutasi il 22 ottobre 2005 a Ljubljana, hanno esposto con chiarezza gli elementi che dimostrano la grandezza della sua personalità come sacerdote e come missionario;
3. I Salesiani dell'Ispettorato dei santi Cirillo e Metodio di Ljubljana hanno confermato nel settembre 2006 l'idoneità del candidato rispondendo a un apposito questionario; essi ritengono, infatti, che abbia eroicamente esercitato le virtù cristiane. Analogamente, la convinzione della sua santità e della coerenza della sua vita cristiana è diffusa anche in Vietnam tra i Salesiani e altri membri della Famiglia salesiana, altri sacerdoti, religiosi e fedeli che hanno conosciuto Andrej Majcen;
4. numerosi fedeli dichiarano che sono convinti della santità di Andrej Majcen e che si affidano a lui nelle loro preghiere;

*“Lo scopo di questa iniziativa è il bene spirituale delle persone: perché il suo esempio e la sua intercessione possano incoraggiare i sacerdoti, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli a una vita virtuosa e santa”.*

*“Numerosi fedeli dichiarano che sono convinti della santità di Andrej Majcen e che si affidano a lui nelle loro preghiere”.*

5. la sua eredità spirituale scritta, soprattutto quella nei quaderni che fanno parte dei suoi diari, della sua spiritualità personale e delle sue meditazioni (si tratta di oltre 6000 pagine manoscritte), rivela la profondità della sua vita cristiana e il suo impegno quotidiano per la crescita spirituale.

Le attività dell'indagine preliminare siano guidate, in ognuna delle due ispettorie, da un coordinatore nominato dall'ispettore. Ognuno di loro agisca in collegamento con il procuratore generale della Società salesiana a Roma. E' necessaria anche una maggiore collaborazione tra le due ispettorie. Tutte le iniziative, in ognuna delle due ispettorie, siano sorvegliate e confermate dal rispettivo ispettore e dal suo consiglio.

Che Dio benedica i nostri impegni e glorifichi il suo servo Andrej.

*dr. Alojzij Slavko Snoj*  
*Ispettore – Slovenia*

*John Baptist Nguyen Van Them*  
*Ispettore – Vietnam*

Ljubljana, 7 ottobre 2006

*“Siamo convinti  
che la cosa più  
importante è stata  
già realizzata: la vita  
di santità di Andrej  
Majcen”.*

## **CHE COSA OCCORRE CHE FACCIAMO?**

Siamo convinti che la cosa più importante è stata già realizzata: la vita di santità di Andrej Majcen è davanti ai nostri occhi, a nostra disposizione. Il riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa, delle sue virtù

e del suo innalzamento all'onore degli altari, ci stimolerà, affinché anche noi, sull'esempio della sua vita, cresciamo in santità e glorifichiamo Dio. Occorre quindi che conosciamo meglio la sua vita, che la facciamo conoscere anche agli altri e che preghiamo con viva fede perché Andrej Majcen sia riconosciuto santo, affinché possiamo ispirarci a lui e sperimentare gli effetti delle preghiere fatte per sua intercessione.

E' a vostra disposizione la preghiera a Dio onnipotente affinché innalzi il suo Servo Andrej all'onore degli altari.

Aggiungiamo un invito a tutti: se qualcuno possiede degli oggetti di don Andrej Majcen, in particolare le sue lettere, lo preghiamo di cederli a noi o almeno di permetterci di farne una copia. Siete invitati a comunicarci eventuali grazie ottenute per sua intercessione e/o il modo in cui vi state affidando a lui, al seguente indirizzo:

Coordinatore dell'indagine preliminare

Tone Ciglar

Rakovniška 6

p.p. 2404

1001 Ljubljana

tel.: +386 (0)41 317 318;

E-mail: [tone.ciglar@salve.si](mailto:tone.ciglar@salve.si)

Allo stesso indirizzo ci si può rivolgere per ogni informazione.



Inizio dell'Inchiesta diocesana della causa della beatificazione di don Majcen (24 settembre 2010).

# PREGHIERA

## Per la glorificazione di Andrej Majcen

O Dio infinitamente santo.  
Il tuo servo fedele Andrej Majcen,  
missionario in Cina e in Vietnam,  
ardente salesiano e missionario,  
con grande zelo  
ha annunciato il Vangelo a tutti,  
specialmente ai giovani  
poveri ed abbandonati.  
È salito al monte della santità  
con generosa bontà ed amorevolezza,  
diventando segno della tua misericordia  
nel sacramento della Riconciliazione.  
Ti preghiamo di glorificarlo  
davanti al nostro sguardo  
innalzandolo all'onore degli altari.  
Aiutaci perché possiamo imitarlo  
venerandoti con cuore sincero.  
Per sua intercessione  
esaudisci le nostre preghiere  
nelle necessità.  
In modo speciale ti preghiamo per ...  
(aggiungere l'intenzione).  
Fa' che anche la nostra vita sia  
un inno a te che sei lodato ora e sempre.  
Amen.

---

Con approvazione ecclesiastica  
Ordinariato di Ljubljana  
Ciril-Methodov trg 4  
17.11.2006, N° 1923/06

*“Ti preghiamo di  
glorificarlo  
davanti al nostro  
sguardo  
innalzandolo  
all'onore degli  
altari”.*



## **Azioni e virtù eroiche di Don Majcen**

Di seguito elenchiamo in forma riassuntiva le azioni eroiche e le virtù cristiane di Andrej Majcen:

### **a) Azioni eroiche**

- Sopportò eroicamente le difficoltà durante il noviziato, quando a causa delle dicerie dei trappisti di Brestanica (allora Rajhenburg) si sospettava che durante gli studi all'Istituto magistrale di Maribor si fosse smarrito negli ambienti liberali. In seguito a questi sospetti, ma in assenza di ragioni fondate, il periodo di noviziato fu per lui prolungato di un mese, benché fosse il più anziano tra i novizi.

- Nel 1952 sopportò eroicamente l'espulsione dalla Cina. Con rinnovata energia intraprese il lavoro negli altri campi che gli furono affidati, sebbene la madre l'esortasse a tornare a casa. Non si concesse neppure di visitare la sua famiglia; lo fece soltanto nel 1958, quando era ormai bene ancorato in Vietnam.

- Rischiò la propria vita, quando nel 1954 Hanoi cadde nelle mani comuniste; decise infatti di non ritirarsi fino a quando tutti gli orfani non fossero stati trasportati a Sud. Riuscì a procurare 25 aerei dell'esercito francese che li trasportarono al sicuro. Fu un vero miracolo che l'aereo, nel quale viaggiò lui

stesso, non fosse precipitato. Solo in seguito si ritirò a Hong Kong.

- Durante tutto il tempo della guerra (con il coinvolgimento degli americani) e dei tumulti rivoluzionari nel Vietnam del Sud rimase irremovibilmente al suo posto e non cercò di ritirarsi al sicuro.

- All'imminente disfatta del Vietnam del Sud rifiutò l'offerta dell'esercito americano che l'avrebbe portato fuori dal Paese, dato che la sua vita poteva essere in pericolo, ma rimase in mezzo ai suoi confratelli. Dislocò in modo nuovo tutto il personale e adattò la loro attività alle nuove condizioni.

- Uno dei suoi atteggiamenti più eroici fu l'ubbidienza ai suoi superiori: dal 1979 in poi accettò di restare in patria nonostante il suo forte desiderio di tornare nelle missioni, in particolare nel suo amato Vietnam, dove lo invitavano ripetutamente.

- Svolsse un'attività eroica per venti anni in Slovenia, prestando instancabilmente sostegno materiale e spirituale ai Salesiani bisognosi del Vietnam.

## **b) Virtù eroiche**

- In assenza delle virtù cristiane e di un forte ancoramento a Dio non avrebbe potuto compiere tutte le azioni succitate.
- Coltivava una fiducia incondizionata nella Provvidenza divina e nel sostegno di Maria Ausiliatrice.
- Viveva un costante abbandono alla volontà di Dio, che era per lui l'unica cosa da realizzare.
- La gloria di Dio e il Regno di Dio avevano sempre il primo posto in tutte le sue attività.
- Si dedicava alla direzione spirituale nel sacramento della Riconciliazione senza risparmiarsi, fino all'esaurimento delle proprie forze.
- Dimostrava sempre la sottomissione totale e la fedeltà alla Chiesa, al papa e ai vescovi.
- Sempre e dappertutto era prima di tutto sacerdote, senza alcuna dissimulazione.
- Le sue lettere sono una vera miniera di consigli ed incitamenti spirituali.
- Quando annunciava il vangelo, sia pubblicamente all'interno della liturgia sia privatamente, si percepiva in lui un autentico amore per Dio e per il prossimo.
- Rapportandosi con le persone era sempre proteso verso gli altri e cercava il loro bene, soprattutto il loro vantaggio spirituale.
- In ogni tempo e in ogni luogo manifestava la bontà, verso tutti, senza divisioni; infatti le persone lo percepivano come bontà personalizzata.

- Aveva davvero un'infinita pazienza con sé stesso e con gli altri.

- La sua grande umiltà e modestia si esprimevano anche negli appellativi che usava per sé stesso, per esempio “*povero Andreino*”.

- Sapeva vivere sempre in modo da rimanere all'ombra degli altri, affinché gli altri avessero precedenza e importanza.

- La sua benevolenza e la sua delicatezza non avevano limiti.

- Il suo grande amore non faceva differenze tra le persone; anche le persone molto diverse godevano della sua amicizia.

- Non faceva differenze tra sacerdoti, religiosi, missionari; nutriva sincere amicizie verso tutti e collaborava con tutti con magnanimità.

- La sua obbedienza ai superiori era incondizionata; la realizzava in modo eroico e con un'estrema pazienza.

- Svolgendo il suo lavoro dava la precedenza ai più poveri, agli orfani: erano il suo amore privilegiato.

- Dalla sua patria per lunghi venti anni guidò spiritualmente i Salesiani vietnamiti.

- La santità si traduceva in lui nella premura quotidiana e precisa, anche nelle cose più piccole. Molta gente dichiara che durante gli incontri con lui percepivano la presenza di Dio.

- Gli ultimi venti anni della sua vita sono segnati dalla sua salita sul monte della santità: la testimoniano le sue meditazioni, i suoi diari spirituali e i suoi appunti di spiritualità personale (con oltre 6.500 pagine manoscritte).

te); inoltre, la testimoniano anche altri suoi scritti, come prediche, esercizi spirituali, discorsi.

- Incarnava la figura esemplare del Salesiano e del sacerdote, in accordo con le parole che spesso ripeteva: *Qualis esse debet* (“Quale deve essere”).

- La sua santità sembrava naturale, spesso non si percepiva niente di straordinario, eppure era profonda, schietta, una santità che conquistava tutti; era come una calamita che attira tutti: chi l’aveva incontrato una volta, desiderava incontrarlo ancora.

- Era sempre riconoscente, ma non faceva differenze e non dava precedenza ai benefattori speciali o a quelli che donavano di più; ringraziava infatti anche per le piccole attenzioni, per i piccoli servizi e per i doni di poca importanza.

- Esprimeva gioia sincera per tutto quanto era utile all’annuncio del Vangelo, in particolare nelle missioni.

- Sapeva stimolare nei cuori dei giovani la risposta alla chiamata di Dio, perché vivessero la fedeltà della fede e perché decidessero anche di fare scelte eroiche; proponeva apertamente la scelta della vocazione religiosa, in particolare la vocazione di missionario.

- Le lettere, scritte dai confratelli vietnamiti e da altre persone in venti anni della sua permanenza in patria, testimoniano la sua santità, che si palesava già a quei tempi.

- Il percorso della sua vita fa percepire che era guidato dalla Provvidenza fin dall’infanzia, affinché realizzasse i piani divini.

Sebbene Dio lo guidasse su percorsi tortuosi, umanamente incomprensibili, egli seguiva sempre la chiamata di Dio e ringraziava per essa.

- La sua premura quotidiana per la perfezione cristiana, perseverante e decisa, si presenta come una via di santità del tutto speciale, caratteristica, che potremmo chiamare la “via di don Majcen”.

- Con la sua vita virtuosa suscitava nella gente non solo ammirazione, ma anche il desiderio di imitarlo.



Commemorazione annuale denominata «Domenica di don Majcen».

## **Decreto di avvio del processo Di beatificazione del Servo di Dio Andrej Majcen SDB**

Ordinariato arcivescovile di Ljubljana n.  
1253/10

Ai sensi della Costituzione apostolica  
“Divinus perfectionis Magister”  
del 25 gennaio 1983, Capitolo I, n. 1;  
secondo le Istruzioni della Congregazione  
per le cause dei santi  
del 7 febbraio 1983  
“Normae servandae”, n. 11 b,  
e “Sanctorum Mater” del 17 maggio 2007,  
art. 43, § 3,  
in nome dell’Arcidiocesi di Ljubljana

### **avvio il processo di beatificazione del Servo di Dio Andrej Majcen SDB.**

Nel corso di quarantaquattro anni della sua straordinaria attività missionaria in Cina e in Vietnam e degli ultimi venti passati in Slovenia, il Servo di Dio Andrej Majcen SDB (1904-1999), fervente salesiano e sacerdote, stava maturando per la santità.

Il 13 dicembre 2007 l’ispettorato salesiano di Ljubljana ha chiesto, tramite il Postulatore Generale dei Salesiani Enrico dal Covolo, di avviare il processo diocesano di beatificazione del Servo di Dio Andrej Majcen SDB. Questa richiesta afferma l’esistenza del comune accordo dei Salesiani vietnamiti e sloveni, e



la loro convinzione che Andrej Majcen abbia vissuto una esemplare vita cristiana e salesiana, e che abbia esercitato eroicamente le virtù cristiane. Inoltre, molte persone dichiarano di affidarsi regolarmente a lui nelle loro preghiere, perché è morto in odore di santità. Anche la sua eredità spirituale scritta, in particolare quella contenuta nelle *Meditazioni*, nei *Diari spirituali* e nella *Spiritualità personale* (oltre 6000 pagine manoscritte), rivela la profondità della sua vita spirituale e il suo regolare impegno quotidiano per la crescita spirituale.

Il 5 novembre 2008 la Congregazione delle Cause dei Santi ha emesso, in seguito alla richiesta del mio predecessore alla sede vescovile di Ljubljana, il documento “*Nihil obstat*”, affermando che niente si oppone all’avvio del succitato processo.

Sulla base di questi fatti e considerando la indiscussa grandezza spirituale del fedele annunciatore del vangelo, Servo di Dio Andrej Majcen – grandezza spirituale che dimostrò come missionario in mezzo ai confratelli e al popolo, sia nella Chiesa particolare sia all’estero – e con la convinzione che le sue virtù stimoleranno lo zelo missionario e la crescita in santità, informo, con questo decreto, l’Arcidiocesi di Ljubljana che dispongo l’avvio del succitato processo.

A tutti coloro che hanno conosciuto il Servo di Dio Andrej Majcen rivolgo l’invito ad informare il vicepostulatore Anton Ciglar SDB di tutto quello che potrebbe essere utile all’attuazione del processo. Inviatelo i vostri

*“Inoltre, molte persone dichiarano di affidarsi regolarmente a lui nelle loro preghiere, perché è morto in odore di santità”.*

*“Chiedo a tutto il Popolo di Dio dell’Archidiocesi di Ljubljana di cominciare a pregare per la beatificazione di Andrej Majcen, di affidarsi a lui nelle preghiere”.*

ricordi degli incontri con il missionario Andrej Majcen al suo indirizzo: Rakovniška 6, Ljubljana.

Chiedo a tutto il Popolo di Dio dell’Archidiocesi di Ljubljana di cominciare a pregare per la beatificazione di Andrej Majcen, di affidarsi a lui nelle preghiere e di segnalare per iscritto le preghiere esaudite al vicepostulatore. Quanto più ci saranno tali segnalazioni, tanto prima la Chiesa universale riconoscerà il Servo di Dio come intercessore celeste.



Ritratto di don Majcen eseguito dalla pittrice russa Maša Mašuk.

## **CRONOLOGIA DELLA VITA**

### **MARIBOR 1904–1907**

- 1904 30 settembre nasce a Maribor, Slovenia
- 1904 9 ottobre viene battezzato nella chiesa di Maria Santissima

### **KOZJE 1907–1909**

### **KRŠKO 1909–1923**

- 1910 frequenta la scuola elementare
- 1918 5 maggio riceve la cresima
- 19193–1923 frequenta l'istituto magistrale a Maribor
- 1923 13 giugno consegue il diploma di maestro a Maribor

### **RADNA 1923–1925**

- 19233–1924 maestro nella scuola elementare per bambini-orfani
- 1924 11 settembre riceve la veste clericale
- 1924 3 ottobre inizia il noviziato
- 1925 4 ottobre prima professione religiosa come salesiano

## **LJUBLJANA – RAKOVNIK 1925–1935**

1925–1927	studente di filosofia, maestro
1926–1927	abilitazione per la scuola professionale
1929–1929	tirocinio pratico e maestro
1928	morte del padre
1929–1933	studente di teologia
1929–1935	direttore della scuola d'arti e mestieri
1932 9 gennaio	emette la professione perpetua
1933 1 aprile	riceve l'ordinazione diaconale
1933 2 luglio	riceve l'ordinazione sacerdotale
1933–1935	consigliere scolastico
1935 24 maggio	domanda di partire per le missioni
1935 15 agosto	riceve la croce missionaria a Rakovnik
1935 15 settembre	partenza in nave da Trieste per la Cina

## **LA CINA (Kunming) 1935–1951**

1935 18 dicembre	arrivo a Kunming
1935–1941	consigliere scolastico, incaricato dei laboratori
1936	inizio della costruzione della «Scuola di Sapienza»
1938	partenza di Don Keréc per Chaotung

1941–1951	direttore della «Scuola di Sapienza»
1945	costruzione della Casa di Giovanni Bosco
1949	vittoria di comunisti di Mao-Tse-Tung
1950–1951	insegnante della lingua russa alla scuola statale
1951 25 agosto	viene espulso da Kunming (Cina)
1951 15 settembre	arriva ad Hong Kong

#### **MACAO 1951–1952**

1951–1952	confessore, insegnante di francese
-----------	--

#### **VIETNAM NORD (Hanoi) 1952–1954**

1952 3 ottobre	arriva ad Hanoi
1952 19 ottobre	presa di possesso dell'orfanotrofio
1953 30 novembre	viene nominato direttore
1954 6 maggio	capitolazione dei Francesi
1954 21 luglio	divisione del Vietnam tra Nord e Sud
1954 24 luglio	viene espulso da Hanoi
1954 15 agosto	arriva ad Hong Kong

## **HONG KONG 1954–1956**

1954–1956 direttore del Collegio  
Tang King Po

## **VIETNAM SUD (Saigon) 1956–1976**

1956 agosto direttore (Thu Duc,  
Govap), delegato  
dell'ispettore per il  
Vietnam

1958–1959 viaggio in Slovenia e  
in Europa

1960–1970 viene nominato  
primo maestro di  
novizi vietnamiti

1960 15 agosto inizia il primo  
noviziato

1961 morte della mamma

1961 15 agosto prime professioni di  
Salesiani vietnamiti

1962 ottobre trasferimento del  
noviziato a Tran  
Hanh

1961 arrivo degli  
Americani

1970 24 agosto direttore a Govap

1972 23 maggio decorazione statale  
per i 20 anni lavoro  
in Vietnam

1972 visita in Slovenia  
e in Europa

1972–1975 direttore a Thu Duc

1973 24 gennaio a Parigi viene  
firmato l'armistizio  
di pace per il Vietnam

1974	il Vietnam salesiano diventa un'Ispettorato autonoma
1975 30 aprile	occupazione comunista di Saigon e del Vietnam del Sud
1975-1976	direttore, maestro di novizi
1976 23 luglio	viene espulso dal Vietnam

### **TAIWAN 1976-1979**

1976 27 luglio	arriva ad Hong Kong
1976 7 novembre	partenza per Taipei
1976-1979	Tainan, infermiere, confessore, predicatore degli esercizi spirituali, direttore della "Città di ragazzi"
1976 27 dicembre	operazione, eseguita dal Dr. Janez Janež a Lotung
1979 mese di marzo	parte per la sua patria, la Slovenia

### **LA SLOVENIA 1979-1999**

1979 25 aprile	arrivo a Ljubljana
1979-1980	confessore a Želimlje
1980-1999	confessore, animazione missionaria a Ljubljana - Rakovnik



1983	giubileo d'oro: 50 anni di sacerdozio
1993	giubileo di diamante: 60 anni di sacerdozio
1999 30 settembre	muore a Rakovnik all'età di 95 anni
1999 6 ottobre	funerali al cimitero di Žale – Ljubljana

### **PREPARAZIONE AL PROCESSO PER LA BEATIFICAZIONE 2006**

2006 7 ottobre	avvio del processo
2007 16 ottobre	risoluzione del Consiglio Ispettoriale
2010 24 settembre	apertura ufficiale dell'Inchiesta diocesana a Ljubljana



La vita di don Majcen in vietnamita.

# INDICE

Presentazione . . . . .	7
Un grande tesoro . . . . .	11
<b>PARTE I . . . . .</b>	<b>15</b>
Preparazione alle missioni . . . . .	15
Maribor 1904-1907 . . . . .	15
Kozje 1907-1909 . . . . .	17
Krško 1909-1919 . . . . .	18
All'istituto magistrale di Maribor 1919-1923 . . . . .	19
Radna 1923-1925 . . . . .	21
Rakovnik 1925-1935 . . . . .	24
<b>PARTE II . . . . .</b>	<b>29</b>
Nei solchi delle missioni . . . . .	29
Kunming 1935-1951 . . . . .	29
Macao 1951-1952 . . . . .	38
Hanoi 1952-1954 . . . . .	39
Hong Kong 1954-1956 . . . . .	53
Saigon 1956-1976 . . . . .	59
Alcune caratteristiche e peculiarità del periodo vietnamita . . . . .	63
Tainan 1976-1979 . . . . .	73
<b>PARTE III . . . . .</b>	<b>77</b>
La salita sul monte della santità' . . . . .	77
Rakovnik 1979-1999 . . . . .	77

<b>PARTE IV</b> .....	105
Servo di dio .....	105
Verso la beatificazione .....	105
Cronologia della vita.....	121



**VIET NAM**



1976 - 1999:

Fr. Andrej Majcen continued to show his particular love of Don Bosco Viet Nam and his Novices.

**BY SENDING LETTERS**

**BY MATERIAL HELPS**

**BY HIS PRAYERS & SACRIFICES**

# **DON BOSCO VIET NAM**

In Memory Of  
and In Gratitude to  
Very Rev. & Dearest

**Fr. ANDREJ MAJCEN**

On the Occasion of his  
Centenary Birthday

30 September

**1904 - 2004**

**ANDREJ MAJCEN**



9 789612 116972

